



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 14 - 19 aprile 2018

PREPARIAMOCI AL XVIII CONGRESSO DELLA CGIL

CRITICHIAMO LA "TRACCIA DI DISCUSSIONE" IL LAVORO È

PAG. 5

Dialogo con le lettrici e i lettori

Questa rubrica è aperta a tutti i lettori de Il Bolscevico, con l'esclusione dei fascisti. Può essere sollevata qualsiasi questione inerente la linea politica del PMLI e la vita e le lotte delle masse. Le lettere non devono superare le 50 righe dattiloscritte, 3000 battute spazi inclusi.

NON È MEGLIO AVERE COME RIFERIMENTO I "SINDACATI DI BASE" ANZICHÉ LA CGIL?

Cartesio - Napoli

PAG. 4

Dopo la Pasqua di sangue nei luoghi di lavoro

Altri 12 lavoratori morti in tre giorni

Il 1° Maggio tutti in piazza per fermare l'ecatombe

PAG. 3

Secondo un'indagine di un ricercatore di Bankitalia

LE DONNE GUADAGNANO MENO DEGLI UOMINI

PAG. 3

LO CERTIFICA L'INPS

Oltre 11 milioni di pensionati vivono con 750 euro al mese

Il 76% sono donne

PAG. 4

A MILANO

Licenziata gelataia che rifiuta di servire Salvini

PAG. 6

Che cosa si nasconde dietro il successo della Lega di Salvini

PER VOTO DI SCAMBIO ARRESTATI 3 BOSS LEGHISTI IN SICILIA

L'ex deputato di An Pagano, condannato in giudicato, fa eleggere il fratello al suo posto

PAG. 6

VOTO DI SCAMBIO A CATANIA

50 euro per scheda elettorale alle Regionali siciliane

PAG. 2

"IL FATTO" SCOPRE GLI ALTARINI

Imbeccato da Renzi De Benedetti ha fatto un affare da 600 mila euro

Un mese prima l'allora titolare del gruppo Repubblica-Espresso alla Tv aveva definito Renzi "un fuoriclasse"

PAG. 7

Minacciato di trasferimento il pm Zucca per aver denunciato la verità: "I nostri torturatori sono ai vertici della polizia"

Il PMLI e "Il Bolscevico" aderiscono all'appello di solidarietà e sostegno col magistrato

PAG. 11

Alle elezioni regionali in Molise e in Friuli-Venezia Giulia (anche comunali)

ASTIENITI

5 MAGGIO 2018
BICENTENARIO DELLA NASCITA DEL GRANDE MAESTRO DEL SOCIALISMO INTERNAZIONALE E FONDATORE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Iniziative del PMLI per il Bicentenario della nascita di Marx

53 PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO - Comitato centrale

PAG. 12

Un'infornata di delinquenti, pregiudicati e inquisiti

NEL NUOVO PARLAMENTO ELETTI 44 IMPRESENTABILI

Coinvolti boss politici di tutte le cosche parlamentari da FdI ai Cinquestelle

Se il buon giorno si vede dal mattino, la XVIII legislatura appena avviata non promette bene: tra i nuovi parlamentari eletti a Montecitorio e Palazzo Madama, fra pregiudicati, inquisiti e imputati sotto processo, si contano almeno 44 parlamentari che vantano una fedina penale non proprio immacolata.

A farla da padrone in questa speciale classifica sono FI, Lega e PD ma anche il M5S si "difende" bene.

Pregiudicati

Tra i condannati in via definitiva spicca su tutti il senatore forzista **Paolo Romani**, ex candidato di Berlusconi alla presidenza del Senato, sul cui groppone pesa una condanna definitiva a un anno e 4 mesi per peculato. Nel 2011, quando era assessore al comune di Monza, Romani faceva utilizzare alla figlia la sim del cellulare fornito dal Comune per un costo di oltre 9mila euro.

A Palazzo Madama siede anche il berlusconiano doc **Salvatore Sciascia**, ex capo dei servizi fiscali sporchi di Fininvest, condannato a 2 anni e mezzo per le tangenti alle Fiamme Gialle.

A Montecitorio invece la pattuglia dei forzisti condannati è guidata dal provocatore anticomunista **Vittorio Sgarbi** condannato in via definitiva per truffa ai danni dello Stato; e da **Antonio Minardo** condannato a otto mesi per abuso d'ufficio.

Alla sbarra

Tra i tanti parlamentari sotto processo e/o in attesa dei vari gradi di giudizio spicca invece l'ex caporione della Lega **Umberto Bossi** già condannato in primo grado a due anni e tre mesi per lo scandalo dei falsi rimborsi. Ma la lista dei condannati per Rimborsopoli è lunga e prosegue con **Augusta Montaruli** (Fratelli d'Italia) condannata a quattro mesi per finanziamento illecito ai partiti nel processo per la Rimborsopoli piemontese; stessa sorte, con condanna patteggiata a un anno, è toccata alla leghista **Elena Mac-canti**; mentre i suoi colleghi **Paolo Tiramani** e **Riccardo Molinari** per gli stessi reati sono stati assolti in primo grado ma sono tutt'ora sotto processo in corte d'Appello per il secondo grado di giudizio.

Segue la pattuglia degli ex consiglieri leghisti liguri coinvolti a vario titolo nelle ruberie e nello spreco del denaro pubblico alla Regione e forse proprio per questo premiati dai loro rispettivi con un posto in parlamento. In testa ci sono gli imputati **Edoardo Rixi** e **Francesco Bruzzone** mentre **Vito Vattuone** e **Sandro Biasotti** risultano tutt'ora inquisiti.

Per lo scandalo delle "spese pazze" alla Regione Lombardia dovrà andare alla sbarra **Jari Colla** eletto in parlamento con Lega Lombarda Salvini. Colla fra l'altro è stato

messo sotto inchiesta anche dalla Corte dei Conti ed è stato già condannato a restituire circa 37 mila euro alla Regione Lombardia. Stessa sorte è toccata a **Fabrizio Cecchetti** che ha già restituito 25 mila euro e ora è in attesa di giudizio. Imputato per i rimborsi regionali è anche **Francesco Acquaroli**, deputato di Fratelli d'Italia.

Le "spese pazze" coinvolgono anche il neodeputato laziale e ex consigliere regionale **Bruno Astorre** (Pd) che figura fra i 14 rinviati a giudizio nell'inchiesta sui rimborsi e le spese di rappresentanza del gruppo dem in consiglio regionale.

In Emilia Romagna spicca invece **Galeazzo Bigami**, neodeputato di Forza Italia, imputato anche lui nel processo sui rimborsi regionali assieme all'amico di partito **Enrico Aimi**.

Non era in Regione, ma ora da neosenatrice leghista **Lucia Borgonzoni** dovrà rispondere alla Procura che le contesta circa 700 euro di appropriazione indebita di soldi del partito.

Su questioni simili in Campania si è già espressa la Corte dei Conti, che ha condannato **Antonio Pentangelo** (Fi) per l'assunzione di alcuni collaboratori e **Raffaele Topo** (Pd) per lo scandalo dei rimborsi regionali.

Aspetta la sentenza in appello **Ugo Cappellacci** (Forza

Italia), ex governatore sardo eletto alla Camera, condannato in primo grado a 2 anni e 6 mesi per il crac di Sept Italia. Guai anche per un altro forzista: **Antonio Angelucci**, recordman di assenze al Senato nella scorsa legislatura, ritrova il suo scranno in parlamento, ma si deve preparare a difendersi in vari processi. Indagato per traffico di influenza per alcuni appalti della sanità del Lazio, è stato anche condannato in primo grado a un anno e 4 mesi per truffa e falso per i contributi pubblici ai suoi giornali, *Liberio* e *Il Riformista*.

La lista degli imprepresentabili eletti in parlamento continua con **Cinzia Bonfrisco** (Lega) imputata per corruzione e associazione a delinquere nell'inchiesta sul Consorzio Energia Veneto; **Massimo Garavaglia** (Lega) è a giudizio per turbativa d'asta, **Vito De Filippo** (Pd) deve rispondere di truffa e peculato e **Maria Cristina Cretta** imputata per falso e indebito utilizzo di dati personali.

A Napoli **Luigi Vitali** (Fi) è imputato per falso, mentre **Piero De Luca** (Pd) figlio del governatore Vincenzo, deve rispondere in processo di bancarotta.

Tra i neodeputati forzisti c'è anche chi, come **Giancarlo Serafini**, ha patteggiato una pena per corruzione. Stessa strada scelta dal suo collega di partito **Giovanni Battista Tombolato** (sempre di Fi), che

ha concordato 11 mesi per falso in atto pubblico e per **Armando Siri** (Lega), accusato di bancarotta fraudolenta.

In Parlamento siedono anche due prescritti: **Francesco Scoma**, eletto con Forza Italia, salvato da un processo per violazione delle norme del finanziamento ai partiti, e **Antonio Tasso** (M5S), salvo dopo una condanna in primo grado per alcuni cd taroccati.

Alla prescrizione ha invece rinunciato **Luciano D'Alfonso** (Pd), imputato per truffa e falso e indagato per corruzione in concorso per atti contrari ai doveri d'ufficio, istigazione alla corruzione e abuso d'ufficio in varie altre inchieste.

Indagati

Tra chi non sa ancora se finirà o meno sotto processo invece c'è **Gianfranco Roton-di**, deputato di centrodestra, indagato per finanziamento illecito e millantato credito.

In Umbria, al contrario di altre regioni e procure, lo scandalo dei rimborsi elettorali è ancora nella fase istruttoria e dunque i neoparlamentari eletti in questi collegi figurano al momento solo indagati per truffa e peculato a cominciare da **Franco zaffini** (FdI) e **Fiammetta Modena** (Fi). Guai giudiziari si ipotizzano anche per Umberto Del Basso De Caro, (Pd) sottosegretario al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti col governo Renzi, indagato per tentata concussione e voto di scambio.

Accusa condivisa, quest'ultima, con **Luigi Cesaro** (FI), indagato per lo stesso reato in un'altra vicenda e accusato di minacce aggravate nell'inchiesta che ha già portato in carcere i suoi fratelli.

Tra i 5 Stelle rischia il processo anche **Salvatore Caiata**, indagato per riciclaggio. Mentre alla base delle indagini giudiziarie sulla deputata di Fi **Michela Vittoria Brambilla**, ex ministro del Turismo, c'è l'inchiesta sul crac finanziario della Trafileria del Lario: l'azienda di famiglia fallita nel 2013 in cui è accusata di essere coinvolta nel buco da 40 milioni. Un'altra parlamentare, berlusconiana doc, **Licia Ronzulli**, eletta al Senato, è indagata per falsa testimonianza nel terzo filone del processo Ruby.

Dulcis in fundo, troviamo il renziano, **Luca Lotti**, ministro dello Sport anche con Gentiloni indagato nell'inchiesta Consip per rilevazione di segreti d'ufficio.

Dunque, altro che "parlamento pulito" di cui cianciano i Cinquestelle!

Questa è la prova provata che se davvero la si vuole fare finita con la corruzione, il malaffare e le ruberie ai danni del popolo, bisogna abbattere il capitalismo e non essere complice delle sue istituzioni rappresentative borghesi che sono la fonte di tutti i mali che affliggono questa società.

VOTO DI SCAMBIO A CATANIA

50 euro per scheda elettorale alle Regionali siciliane

La Procura di Catania, con l'attività della Direzione investigativa antimafia affidata ai magistrati Marco Bisogni e Barbara Tiziana Laudani, ha aperto due inchieste contestando voti di scambio e corruzione elettorale a 12 indagati, fra i quali l'ex candidato di Forza Italia alle ultime elezioni regionali, Riccardo Pellegrino, e a due ex sindaci di Aci Catena e Mascali, Ascenzio Maesano e Biagio Susinni, tutti raggiunti dall'avviso di fine indagine.

Lo stesso Pellegrino più volte ha fatto parlare di sé per la sua dichiarata amicizia con Carmelo Mazzei, figlio incensurato del boss Nuccio Carcagnusu; meno di un mese fa ha dichiarato di volersi candidare a sindaco di Catania scrivendo in un suo post

"Voglio stare accanto a chi ha di bisogno, dall'indigente al ricco, dal borghese al lavoratore onesto (...) voglio essere il sindaco del popolo, questo popolo che il mio cuore ama, questo popolo che ha necessità di ascolto e concretezza, attenzione e discernimento, onestà e magnanimità". Pellegrino alle Regionali 2017 era stato bollato come imprepresentabile e lo scorso ottobre di lui si era anche occupata la Commissione regionale antimafia a causa dei problemi giudiziari del fratello Gaetano, arrestato nel blitz "Ippocampo" ed al momento sotto processo perché ritenuto uno degli uomini di fiducia proprio del capomafia Nuccio Mazzei dello stesso clan Carcagnusi. Adesso Pellegrino, attuale consigliere comunale di For-

za Italia, alle sue già corpose pendenze, ha aggiunto anche la corruzione elettorale; tanto è vero che la stessa Procura di Catania lo accusa di aver comprato voti pagandoli 50 euro l'uno alle scorse elezioni regionali di novembre alle quali era candidato a deputato, ottenendo più di 6 mila preferenze, nonostante non sia riuscito ad essere eletto.

La Procura ha ricostruito cinque episodi dai quali emergerebbe chiaramente il reato di corruzione elettorale. Il primo tira in ballo Maesano e Susinni, i due ex-sindaci, accusati di avere messo in contatto Riccardo Pellegrino con Giuseppe Panebianco e Ivan Andrea Guarrera, personaggi locali, il quale avrebbe consegnato loro 3 mila euro in cambio di voti. Nel secon-

do Pellegrino raddoppia, consegnando mille euro a Orazio Cutuli, altro referente sempre per il comune di Aci Catena, così come nel terzo egli ne promette 1.300 ad Antonino Castorina, sempre per il tramite dello stesso Cutuli, per l'organizzazione di un evento nel comune di Aci Catena sempre al fine di ottenere consensi elettorali. Dopo lo spoglio delle regionali la somma viene effettivamente pagata.

A sottolineare come la compravendita di voti sia un aspetto sistemico e capillare, nel quarto episodio Pellegrino consegna una somma imprecisata a Gesualdo Briganti tramite il sindaco Biagio Susinni e Santo Gulisano per acquisti di voti nei bacini elettorali di Aci Catena e Vizzini; mentre nel quinto ed ultimo

episodio sotto inchiesta, il forzista avrebbe consegnato una somma a Salvatore e Antonino Di Benedetto - il primo consigliere comunale a Ramacca del Gruppo Misto - per compravendita di voti tra Catania e Ramacca. Assieme al protagonista indiscusso di questa vicenda, Pellegrino, ed i due ex-sindaci Maesano e Susinni, sono indagati tutti coloro che lo hanno aiutato: Gesualdo Briganti, Antonino Castorina detto "Lillitta", Orazio Sebastiano Cutuli, Salvatore e Antonino Di Benedetto, Ivan Andrea Guarrera, Salvatore Gulisano, Giuseppe Panebianco, Filippo e Riccardo Pellegrino.

Tanto per chiarire ancor meglio di che razza di congrega mafiosa e clientelare stiamo parlando, è utile ricor-

dare che Ascenzio Maesano, ex-sindaco di Aci Catena, qualche anno fa era già finito in carcere per corruzione a causa delle tangenti prese dall'Halley Consulting, per poi essere coinvolto anche in una seconda inchiesta denominata "Gorgoni" sulla complessa vicenda dell'appalto dei rifiuti ad Aci Catena. Affare su cui avrebbero messo le mani non solo le imprese Senesi ed Ef Servizi Ecologici, ma anche gli uomini del clan Laudani e Cappello. Per Maesano quindi, già condannato in primo grado e in attesa della sentenza d'Appello, è la terza recente bufera giudiziaria. Ecco ora che il cerchio si stringe sull'allievo e sul maestro della corruzione e del malaffare in salsa berlusconiana.

DOPO LA PASQUA DI SANGUE NEI LUOGHI DI LAVORO

Altri 12 lavoratori morti in tre giorni

Il 1° Maggio tutti in piazza per fermare l'ecatombe

Da Crotona ad Asti, da Nuoro a Ferrara e poi ancora Bologna, Teramo, Brescia, Salerno, Alessandria, Milano e Napoli, l'ecatombe di lavoratori nei luoghi di lavoro non accenna placarsi.

Il sangue versato dai lavoratori nella settimana di Pasqua nei porti di Genova e Livorno, a Bologna, Treviglio, Marghera, Siena e Firenze non si è ancora asciugato che, nel giro di 72 ore, dal 5 al 7 aprile, altri 12 lavoratori hanno perso la vita nei luoghi di lavoro.

Il 5 aprile due operai sono morti in un cantiere edile a Crotona in seguito al cedimento di un vecchio muro di contenimento in cemento armato che li ha schiacciati.

Un terzo lavoratore è stato estratto vivo dalle macerie dai vigili del fuoco ma versa in gravi condizioni all'ospedale San Giovanni di Dio.

Le vittime sono Giuseppe Greco, 51 anni, di Isola Capo Rizzuto e Kiriak Dragos Petru, 35 anni, di nazionalità romena, residente a Rocca Di Neto.

I tre operai lavoravano per conto di una ditta edile crotonese, la Crotonscavi, che ha in appalto dal Comune i lavori di prolungamento del lungomare cittadino (viale Magna Grecia) in direzione della zona archeologica di Capo Colonna, che prevedono l'allargamento della carreggiata.

Sul posto, insieme ai sanitari del 118 e ai vigili del fuoco, è giunto anche il magistrato della Procura della Repubblica che avrà il compito di ricostruire la dinamica dell'incidente e stabilire le cause del crollo.

Il giorno dopo a Crotona si è tenuta una fiaccolata per le due vittime indetta da CGIL, CISL e

UIL che ha visto la sentita partecipazione di centinaia di persone fra le quali la madre di Dragos che ha dichiarato: "hanno rubato le vite delle persone, i genitori non devono fare i funerali ai figli, è il contrario".

Ma la strage non si ferma: il 6 aprile hanno perso la vita due autotrasportatori (una di questi era una donna aostana morta col tir in Francia, un altro ha perso la vita sull'A14 nei pressi di Gabicce Marche).

In provincia di Nuoro un operaio di 42 anni è morto travolto da un tronco.

Sull'autostrada A 21, nei pressi di Asti è deceduto Islami Yhlber travolto da un'automobile mentre era a lavoro in un cantiere autostradale.

Mentre in provincia di Ferrara un anziano agricoltore schiaccia-

to dal trattore.

Il 7 aprile altre due vittime nel giro di poche ore: a Milano ha perso la vita il Vigile del Fuoco Emanuele La Vigna, 49 anni, schiacciato dal crollo di una trave durante lo spegnimento di un incendio in un capannone. Poche ore dopo è toccato a Andrea Fazio, un elicotterista specialista di volo della Marina Militare caduto nel Mediterraneo centrale durante un'esercitazione notturna. Feriti ma non gravi anche gli altri 4 membri dell'equipaggio.

Storie strazianti a cui molto spesso si aggiunge anche la beffa dal momento che una buona parte di questi non apparirà nemmeno sul lunghissimo elenco del numero totale dei morti sul lavoro perché soggetti a un tipo di assicurazione diversa dall'INAIL che in questa triste conta dei morti non contempla né i tantissimi

morti sulle strade e in itinere né chi lavora in nero.

Come è accaduto a Claudio Tamaro, l'operaio edile morto il 27 marzo a Napoli mentre lavorava in nero in cantiere edile abusivo e di cui si è avuta notizia solo il 7 aprile grazie alla coraggiosa lettera pubblicata sui social dalla nipote in cui fra l'altro denuncia che "mio zio lavorava regolarmente in nero... ci sono morti di serie A e di serie B... ma mio zio non era un cane".

È deceduto in ospedale dopo due mesi di agonia anche l'operaio di Gela (Caltanissetta), caposquadra di una ditta metalmeccanica, rimasto gravemente ferito per l'esplosione di un compressore durante i lavori di costruzione di metanodotto a Melito Porto Salvo (Reggio Calabria).

Dall'inizio del 2018 sono già 164 le vittime sul lavoro accertate.

Un record senza precedenti, a cui vanno aggiunti anche le centinaia di infortuni non mortali ma molto spesso fortemente invalidanti, che la dicono lunga sulle disumane condizioni di sfruttamento, senza tutele sindacali e infortunistiche a cui sono sottoposti i lavoratori in nome del massimo profitto capitalista.

Non a caso quest'anno le organizzazioni sindacali dedicheranno il 1° Maggio proprio al tema della salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro con manifestazione nazionale a Prato, città simbolo dello sfruttamento e della mancanza di sicurezza, come testimonia la strage del 1° dicembre 2013 in cui sette lavoratori cinesi sono morti carbonizzati nell'incendio della fabbrica dormitorio "Teresa Moda" nella zona industriale del Macrolotto.

Secondo un'indagine di un ricercatore di Bankitalia

LE DONNE GUADAGNANO MENO DEGLI UOMINI

A quarant'anni dal Sessantotto e dalle gloriose lotte del movimento femminile cosciente e organizzato, il capitalismo italiano non è riuscito a dare alle donne la

piena parità rispetto agli uomini. Nemmeno sul piano salariale.

Nel nostro Paese, in cui solo il 46% delle donne ha un lavoro, non di rado precario o part-time,

gli uomini hanno una ricchezza netta individuale in media superiore del 25%. Tantissimo. È addirittura del 35% se si considerano i soli attivi finanziari. Questo

è quanto rivela un'indagine del ricercatore Giovanni D'Alessio della Banca d'Italia. La ricerca denota anche che questo divario cresce, anziché diminuire, nel

corso degli anni: questo significa che generalmente, dopo aver avviato una famiglia, la donna cade nella schiavitù domestica magari lasciando il lavoro per occuparsi della casa o dei figli, o non ha gli stessi aumenti stipendiali degli uomini. Aumenti peraltro sempre meno consistenti per i lavoratori di ambo i sessi.

C'è da aggiungere che il divario è cresciuto negli anni della crisi, dimostrando ancora una volta quanto le lavoratrici siano state le più colpite. In Italia peraltro la differenza nelle retribuzioni di uomini e donne si aggira sul 12%; la media mondiale è del 23%. Tale da far dire alla consigliera economica dell'Onu Anuradha Seth, non certo sospettabile di anticapitalismo, che è il "più grande furto della storia".

Riteniamo che qui sia necessario rimarcare lo stretto legame fra l'ampliamento del divario nella ricchezza e nei salari da una parte e l'aumento dell'età, quindi la formazione di una famiglia, e la crisi dall'altra. Un ulteriore segno

che le disuguaglianze di genere sono determinate dal modello di sviluppo, il capitalismo, e dal modello sociale nel rapporto uomo-donna che esso produce, cioè di tipo patriarcale, con la famiglia al centro come "naturale" ammortizzatore sociale, di cui deve occuparsi la donna per supplire alle mancanze dello Stato, per esempio per quanto riguarda le cure dei bambini e degli anziani.

Come si legge nell'editoriale di Monica Martenghi per l'8 Marzo "L'emancipazione della donna non passa dal parlamento ma dalla rivoluzione proletaria": "La pratica dimostra che non esiste un'altra via per l'emancipazione delle donne che abbattere radicalmente il capitalismo dalle sue fondamenta e costruire sulle sue ceneri una nuova società, con una nuova economia, un nuovo Stato, nuove istituzioni, una nuova politica sociale, culturale morale e politica, una nuova concezione dei rapporti sociali e fra i sessi. Questa nuova società non può essere altro che il socialismo".

CARPI

6 in condotta a studente che contesta l'alternanza scuola-lavoro

Se qualcuno aveva dei dubbi sulla natura della controriforma scolastica "Buona scuola", sull'alternanza scuola-lavoro e sui suoi effetti tutti a vantaggio dello sfruttamento capitalista, nel quadro della fascizzazione della scuola pubblica, l'ultima storia che arriva da Carpi non lascia più molte illusioni sulla natura anti popolare di questa riforma. L'ennesima vittima di regime della legge 107 è un giovane studente di 17 anni, al quarto anno dell'Itis Da Vinci di Carpi, il quale si è visto schiaffare un penalizzante 6 in condotta dal consiglio di classe, per una sua affermazione, un post pubblicato sul proprio account Facebook, nel quale muoveva delle aspre critiche all'alternanza scuola-lavoro a cui la scuola lo aveva sottoposto.

Questo è bastato ai caporioni del consiglio per fare di lui un capro espiatorio per tutte quelle studentesse e studenti che osano mettere in discussione il sistema dell'alternanza, le politiche della dirigenza scolastica, e l'asservimento schiavista al capitalista di turno. Perché questo è il nocciolo della questione, che ha portato il

ragazzo a denunciare il suo periodo di alternanza e per questo è stato punito, una punizione tra l'altro incostituzionale visto che all'articolo 21 della Costituzione sancisce che: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione". Un diritto che a quanto pare è andato a farsi benedire nel nome della fascizzazione dello Stato e degli interessi della borghesia, un ultimo tassello che dimostra come ormai la Costituzione democratico-borghese del 1948 sia solo carta straccia per l'attuale regime neofascista.

Nel post incriminato lo studente denunciava, il sistema dequalificante e di sfruttamento a cui è stato sottoposto nelle tre settimane di alternanza che dovevano accrescere e arricchire le sue esperienze da affiancare agli studi. Nella cruda realtà lo studente si è ritrovato a lavorare in catena di montaggio con una mansione molto semplice, premere un bottone e mettere un'etichetta.

Un lavoro estremamente ripetitivo e poco formativo, lui e il suo

compagno di stage, hanno anche richiesto di poter affiancare e seguire il lavoro degli ingegneri, ma gli è stato tassativamente vietato. Così nei fatti per settimane questi ragazzi non hanno imparato nulla di formativo mentre finivano per fornire manodopera completamente gratuita all'azienda per cui hanno lavorato, costando zero al padrone e facendogli risparmiare l'assunzione di un lavoratore "regolare", che seppur pagato con un salario di fame non sarà mai ridotto allo stato di uno studente

schiavo offerto gratuitamente dalla scuola dei padroni.

Il PMLI, che esprime la propria solidarietà allo studente colpito dal repressivo voto in condotta, da sempre ha denunciato lo sfruttamento dell'alternanza scuola-lavoro e la fascizzazione della scuola attraverso la Buona scuola, e ancora una volta rivendica la completa abolizione dell'alternanza e della legge 107 che nella pratica si sono dimostrate una funicella di oppressione e schiavitù delle masse studentesche.

Inaccettabile ricatto dell'azienda tedesca in Sardegna

NO AL POLIGONO IN CAMBIO DI LAVORO

In Sardegna, nel Sulcis, la tedesca RWM ha chiesto alla Regione l'autorizzazione a costruire un poligono nel quale testare, facendole esplodere, le bombe che il gruppo industriale produce nello stabilimento sardo di Domusnovas e vende all'Arabia Saudita. Lì si producono proprio quegli stessi ordigni che l'aviazione di Riad usa nei raid contro i civili nella guerra in Yemen. Il sito on line d'informazione Youtg.net ha dato in esclusiva la notizia affermando che "Dai documenti messi a disposizione della Regione Sardegna, la società tedesca con braccio armato nell'Iglesiente, vuole recintare un'ulteriore area di sua proprietà, attualmente esterna al muro perimetrale della fabbrica, per costruire un campo prove: sarà una sorta di grosso buco circondato da robusti terrapieni alti quattro metri, fatti di cemento e terra". A completare il progetto è previsto anche un piccolo edificio blindato che servirà come rifugio degli operai della Rwm durante le esplosioni. Circa un anno fa è nato a Domusnovas il "Comitato riconversione Rwm" che lotta per il disarmo e per il lavoro "sostenibile" e che si dice determinato a scongiurare l'ampliamento della fabbrica col poligono. Oltre a

moltiplicare i problemi ambientali e l'inquinamento a seguito delle esplosioni che si verificherebbero se il progetto andasse in porto, tale progetto indirizza in qualche modo il futuro dell'economia del Sulcis verso il rafforzamento dell'industria bellica. La Sardegna stessa, è da 60 anni gravemente penalizzata a causa degli oneri eccessivi rappresentati dalle servitù militari, le quali occupano oltre 35 mila ettari di territorio sottratto alla disponibilità della popolazione, che fanno della Sardegna l'entità regionale maggiormente gravata con il 62 per cento del totale delle servitù militari italiane. Esistono molte criticità ambientali e negli anni sono stati scoperte vere e proprie discariche di rifiuti radioattivi di provenienza militare; all'Isola di Santo Stefano, tanto per fare un esempio, nell'arcipelago della Maddalena (parco nazionale marino), dal 1972 al 2008 ha imperversato una base nucleare dell'U.S. Navy e l'area non è stata mai bonificata. Per questo il "Comitato riconversione Rwm" ha chiesto alla Regione di rilanciare il progetto di una rimodulazione della produzione nello stabilimento di Domusnovas. Fabio Sgarzi, amministratore delegato della Rwm, in tutta risposta al Comitato

ha dichiarato che non c'è alcuna possibilità di riconvertire la produzione. "Nessun cambio di attività è possibile; la prospettiva sarebbe soltanto la chiusura della fabbrica e il licenziamento dei dipendenti". Ecco il vile ricatto capitalista. Se Regione e Comune di Iglesias respingessero il piano di ampliamento, dunque, Rwm potrebbe chiudere la fabbrica e licenziare 270 dipendenti in un'area, il Sulcis, già provato dalle difficoltà del polo dell'alluminio di Portovesme e dove la disoccupazione ha tassi ben oltre la media nazionale. Questa preoccupazione e l'idea di essere stretti in un vicolo cieco, ha già indotto il sindaco di Domusnovas a chiedere l'ok della Regione; al contrario quello di Iglesias, comune che dovrebbe ospitare una parte del nuovo poligono, ha chiesto alla Regione una valutazione di impatto ambientale. I guerrafondaio della Rwm comunque non fanno una piega, anzi, la multinazionale tedesca ha recentemente inaugurato a sud di Riad uno stabilimento nel quale vengono prodotte e assemblate bombe da artiglieria e ordigni aerei del tipo attualmente commissionato allo stabilimento di Domusnovas. Ad oggi la fabbrica saudita impiega 130 lavoratori e

necessita di un periodo di rodaggio che consente allo stabilimento di Domusnovas di rimanere ancora per qualche tempo il principale sito di produzione degli armamenti. Ecco così servita una seconda minaccia; se arriva il no della Sardegna all'ampliamento, Rwm potrebbe chiudere lo stabilimento sardo per trasferire la produzione in Arabia dove c'è già una fabbrica inesperta ma attiva. Anche in questa vicenda i destini di centinaia di famiglie sono nelle mani di spietati capitalisti che con la loro chiusura pongono in essere l'inaccettabile ricatto poligono (e quindi inquinamento ed armi) in cambio di lavoro. Lo stabilimento della Rwm va riconvertito poiché esso fornisce armi ai sauditi infrangendo nei fatti anche l'articolo 11 della Costituzione del '48. Da anni una crescente fetta di antimperialisti e pacifisti sardi chiedono la chiusura dei poligoni militari, la bonifica delle aree inquinate e la restituzione delle aree alla comunità; noi siamo con loro e li sosterranno con tutte le nostre forze in questa importante battaglia per il lavoro, per la salute pubblica e per l'ambiente ed anche per l'indipendenza e la sovranità nazionale del nostro Paese.



Una immagine ricavata da un video on-line in cui lo studente punito col sei in condotta ribadisce la sua denuncia sull'alternanza scuola-lavoro

Lo certifica l'Inps

OLTRE 11 MILIONI DI PENSIONATI VIVONO CON 750 EURO AL MESE

Il 76% sono donne

L'Osservatorio sulle pensioni dell'Inps ha reso noto, lo scorso marzo, che all'inizio del 2017 risultavano in essere in Italia 18.029.590 trattamenti pensionistici erogati dallo stesso ente, con "una forte concentrazione nelle classi basse", spiegando che il 63,1% delle pensioni, corrispondenti a 11 milioni e 374.619 di persone, ha un importo inferiore a 750 euro, una percentuale che per le donne raggiunge il 76,5%.

Ciò significa che sei pensionati su dieci vivono al di sotto della soglia di povertà perché percepiscono 750 euro al mese, e di essi soltanto il 44,9% - ossia 5 milioni e 106.486 mila - beneficia delle prestazioni previste per chi un reddito basso, ossia integrazione al minimo, maggiorazioni sociali, pensioni e assegni sociali, oltre che assegni di invalidità civile.

L'Inps ha inoltre calcolato che, tra i pensionati il cui assegno è inferiore a 750 euro mensile, nel 26% dei casi il trattamento rimane al di sotto di 500 euro al mese.

Balza subito agli occhi la forte disparità tra i sessi, e tale disuguaglianza va analizzata rispetto al funzionamento della "riforma" Fornero del 2011.

Tale intervento ha infatti innalzato l'età per le pensioni di vecchiaia delle lavoratrici private da 60 anni a 65 e aumentato di un anno le pensioni di anzianità, ridenominate "anticipate", con la conseguenza che per andare in pensione prima dell'età di vecchiaia oggi occorrono 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne.

Nel 2016, a distanza di cinque anni dalla "riforma" Fornero, le pensioni anticipate sono

crollate del 46,4% in un anno, passando da 158.589 mila a 84.988, e le donne sono le più penalizzate, in quanto solo 29.333 lavoratrici sono riuscite ad andare in pensione.

Ma la situazione è ancora peggiore per chi è oggi giovane o quarantenne precario o autonomo, con redditi sempre più incerti e sempre più miseri, in quanto le coperture pensionistiche saranno probabilmente insufficienti in futuro: del resto la logica capitalista fondata sempre di più sul combinato disposto di salari sempre più bassi e di sfruttamento lavorativo sempre più intenso che va di pari passo all'intermittenza e al precariato non può che portare in futuro a un aumento progressivo dell'età pensionistica e a trattamenti economici sempre più ristretti e insufficienti.

La situazione delle pensioni

Situazione al primo gennaio 2017 per i residenti in Italia, esclusi statali ed ex Enpals

inferiori a 750 euro superiori a 750 euro di natura previdenziale (vecchiaia, invalidità e superstiti) di natura assistenziale (invalidità civili, assegni sociali...)

TOTALE TRATTAMENTI

18.029.590

In base all'ammontare (meno o più di 750 euro)

11.374.619
(63,1%)6.654.971
(36,9%)

In base al tipo (versati contributi oppure no)

14.114.464
(78,8%)3.915.126
(21,2%)

Fonte: Inps

Dialogo con le lettrici e i lettori

Questa rubrica è aperta a tutti i lettori de Il Bolscevico, con l'esclusione dei fascisti. Può essere sollevata qualsiasi questione inerente la linea politica del PMLI e la vita e le lotte delle masse. Le lettere non devono superare le 50 righe dattiloscritte, 3000 battute spazi inclusi.

NON È MEGLIO AVERE COME RIFERIMENTO I "SINDACATI DI BASE" ANZICHÉ LA CGIL?

Il 17, 18 e 19 aprile si voterà per il rinnovo delle RSU sindacali nel pubblico impiego, dopo un insoddisfacente rinnovo dei contratti già denunciato dalle colonne de Il Bolscevico. Complici di questo scempio sono stati in primis i sindacati confederali, da tempo deboli e inclini ad accordi al ribasso. Spesso il giornale del PMLI ha sostenuto la necessità di creare una Corrente Sindacale di Classe (CSC) tesa ad aggregare militanti e simpatizzanti dell'unico vero partito marxista-leninista.

A più riprese, si è detto che la CGIL può continuare ad essere, malgrado tutto, il sindacato di riferimento dove fare agitazione e propaganda per il marxismo-leninismo. Purtroppo, almeno nel pubblico impiego, la CGIL è ormai diventata un centro di potere e un comitato di affari, lontanissimo dalla prospettiva marxista-leninista e soprattutto dal pensiero di Mao. È vero che per costruire un sindacato di classe dei lavoratori e delle lavoratrici è necessario operare una semplificazione della galassia sindacale, attualmente variegata e dispersiva. Tuttavia, questa semplificazione potrebbe più realisticamente cominciare dai sindacati di base, quelli più lontani dai centri di potere e dall'affarismo. Lo si è visto al momento della compilazione e della sottoscrizione delle liste tra febbraio e marzo. Tra i sindacati confederali, attivisti o presunti tali con massima nonchalance sono passati, in diversi casi, dalla CGIL alla UIL o alla CISL e viceversa, per puntare ad una candidatura certa. Cose analoghe hanno riguardato finanche altri sindacati "concertativi". Alla luce di questo, del problema assunzioni, del caso delle maestre licenziate e dei margini sempre più ristretti di manovra delle RSU, l'unico voto utile non può che essere quello ai sindacati di base ossia a COBAS, USB, UNICOBAS, CUB ecc. È in questo modo che si potrà consentire (insieme ai tesseramenti) che anche chi non ha voce possa arrivare al tavolo delle contrattazioni e lavorare per accordi più giusti. È in tal modo che si potrà aprire uno

spiraglio alla CSC che non potrà che soccombere, allo stato dei fatti, all'interno della CGIL.

Cartesio - Napoli

Quella che poni è una questione importante, che il nostro Partito ha già affrontato e a cui ha dato una risposta, che tu conosci già, come fai capire chiaramente nella tua lettera, ma non la condividi. Cercheremo sinteticamente di argomentare i motivi principali del perché il PMLI preferisce lavorare nella Cgil.

Anzitutto bisogna sapere che la CSC è un obiettivo che può essere raggiunto nell'attuale contesto sindacale mentre il Grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, è un obiettivo strategico, a lunga scadenza, che può essere raggiunto solo con la chiusura degli attuali sindacati. Il PMLI propone un unico sindacato fondato sulla democrazia e diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali dei lavoratori e dei pensionati. Non quindi un sindacato di classe e nel quale non ci proponiamo di "fare agitazione e propaganda per il marxismo-leninismo". La CSC è valida in quanto anche quando ci sarà il sindacato unico è lo strumento organizzativo che unisce tutte le lavoratrici e i lavoratori marxisti-leninisti, militanti e simpatizzanti del PMLI, e chiunque si ritrovi nella nostra linea e proposta sindacale, anche se è iscritto ai "sindacati di base".

Il tuo suggerimento è quello di partire dai "sindacati di base" abbandonando la Cgil. Il PMLI invece privilegia quest'ultimo sindacato, pur non escludendo a priori la possibilità di lavorare nei sindacati non confederali, là dove hanno un seguito di massa superiore a quello della CGIL e sono migliori le condizioni per svolgere il nostro lavoro sindacale.

Se i marxisti-leninisti devono rivolgere gli sforzi maggiori nel lavoro di massa ti sembra logico abbandonare la più grande organizzazione sindacale di massa, ramificata in ogni settore e in ogni parte d'Italia, e che soprattutto



Firenze, 23 febbraio 1993. In occasione dello sciopero generale regionale, il PMLI lancia la parola d'ordine per costruire dal basso un grande "Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori". Successivamente il nome è stato modificato in "Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati" (foto Il Bolscevico)

raggruppa più di tutti la classe operaia italiana?

I dirigenti della Cgil sono, nel migliore dei casi, dei riformisti e non crediamo, ormai da tempo, che ci sia la possibilità di dare a questo sindacato una linea e una direzione di classe, per questo proponiamo il sindacato unico. Ma lasciando loro campo libero e andando nei "sindacati di base", faremmo solo il loro gioco, e milioni di lavoratori e di pensionati rimarrebbero impigliati nelle istituzioni borghesi e alla mercé dei padroni.

Non possiamo negare che i "sindacati di base" sulle questioni sindacali e politiche sono più avanzati e generalmente più a sinistra della Cgil, ma siamo sicuri che questi sindacati offrano migliori condizioni al nostro lavoro e ai nostri progetti e possano rappresentare la risposta agli attacchi del padronato e del governo?

Noi non lo crediamo.

Questi sindacati hanno rappresentato una risposta alla politica della concertazione, dei redditi, dei sacrifici per i lavoratori sposata dalla Cgil negli anni '70 e sviluppata negli '80. Ma alla prova dei fatti non si sono dimostrati un'alternativa credibile. Col risultato di avere staccato, e quindi isolato, una parte importante di lavoratori e di pensionati più avanzati e combattivi dalla massa lavoratrice e pensionata.

Nelle elezioni per il rinnovo delle RSU, specie nel settore pubblico, può darsi che nelle liste della Cgil ci siano figure meno presentabili che nei "sindacati di base" ma in linea generale burocratizzazione, concertazione, mancanza di democrazia sindacale e di autonomia dai partiti politici albergano in abbondanza anche in essi.

Solo che gli apparati burocrati

ti e i partiti in questo caso sono più piccoli, ma il loro attaccamento al potere e le loro ingerenze sono in certi casi anche più grandi. La Cgil ha ristretto la democrazia interna, ma in rapporto agli iscritti le espulsioni nei "sindacati di base" sono ancora più frequenti e in alcuni di loro non sono ammesse pluralità di opinioni.

Tu parli di semplificazione partendo da questi sindacati, ma la realtà ci dimostra che la direzione da loro presa è quella contraria; assistiamo alla loro proliferazione e frammentazione, con nuove e piccole organizzazioni radicate solo in specifici settori e in zone circoscritte.

Un esempio pratico è stata la creazione dell'USB, nata con l'intenzione di riunire i "sindacati di base": ne ha riuniti due ma poco dopo ha subito altrettante scissioni. L'atteggiamento di questi sindacati è più che altro concor-

renziale, non solo boicottano le iniziative della Cgil ma si fanno la guerra anche tra di loro.

Alla fine del 2017 si sono svolti ben due scioperi generali di 24 ore in quindici giorni. Il primo il 27 ottobre di Cub, Sgb, Si Cobas, Usi e Slai Cobas, mentre il 10 novembre è stata la volta di Usb, Confederazione Cobas e Uni Cobas. "Scioperi generali" che non sono andati al di là di poche manifestazioni con alcune migliaia di persone, e una divisione che ha creato sconcerto tra gli stessi loro iscritti.

Non potrebbe essere altrimenti visto che sono egemonizzati da forze o da tendenze trozkiste, operaiste, anarcoidi che confondono il sindacato con il partito, si rifanno al sindacalismo rivoluzionario di oltre 100 anni fa negando la necessità del partito rivoluzionario. Ci sarebbero anche queste motivazioni teoriche a sconsigliare un approdo in questi sindacati ma anche quelle più pratiche, già esposte prima, sono più che sufficienti a stabilire - in questa situazione - che è più utile agire nella Cgil che nei "sindacati di base", stare con la massa dei lavoratori e dei pensionati anziché isolare la parte più avanzata in una frantumata aggregazione di sindacati, spesso corporativi, settari e rissosi.

La presenza dei marxisti-leninisti nella Cgil non può che essere attiva, propositiva, aperta verso gli altri settori della sinistra sindacale pur portando avanti il progetto del PMLI sul sindacato, specialmente in questo momento del XVIII Congresso della CGIL in cui è necessario unirsi per battere la destra della Confederazione.

Se vuoi saperne di più ti invitiamo alla lettura della relazione del compagno Andrea Cammilla presentata alla Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI l'11 settembre 2016: "L'attuale situazione sindacale in Italia e il lavoro della Commissione di massa e dei marxisti-leninisti". Ti potrebbe interessare anche l'articolo "Prepariamoci al XVIII Congresso della CGIL" pubblicato in altre pagine di questo numero de "Il Bolscevico".

PREPARIAMOCI AL XVIII CONGRESSO DELLA CGIL

CRITICHIAMO LA "TRACCIA DI DISCUSSIONE" IL LAVORO È

Il XVIII congresso della Cgil si terrà a Bari dal 22 al 25 gennaio 2019. La Camusso finisce il suo mandato e sarà eletto un nuovo segretario generale. Per il nostro Partito si tratta di un appuntamento importante, considerato che la Cgil è il più grande sindacato italiano. In particolare le lavoratrici e i lavoratori, le pensionate e i pensionati, militanti e simpatizzanti del PMLI devono sentirsi coinvolti da questo evento.

Al Partito non sfugge come la Cgil sia ormai un sindacato del regime capitalista, neofascista, interventista e razzista, che di fatto, pur con delle resistenze al suo interno, accetta le nuove relazioni industriali e sindacali di stampo mussoliniano, plasmate sul "modello Marchionne" e sul Jobs Act.

Tuttavia la Cgil è la più grande organizzazione di massa del nostro Paese che storicamente raggruppa la maggioranza della classe operaia italiana: questi sono i motivi principali per cui crediamo sia ancora utile e necessario lavorare in questo sindacato. Compatibilmente con le

nostre forze dovremo quindi prendere parte attiva alla battaglia congressuale, con le nostre posizioni, agendo in modo coordinato. Non sappiamo ancora se ci saranno uno o più documenti congressuali. La corrente di sinistra il Sindacato è un'altra cosa ha i numeri minimi necessari per farlo, e sembra intenzionata a presentarlo utilizzando i suoi 5 delegati.

Facendo una breve panoramica sulle posizioni interne vediamo che la Fiom non rappresenta in questo momento, a differenza del passato, la parte avanzata della Cgil. Proprio in questi giorni si è tenuta l'Assemblea nazionale di categoria, prima tappa verso il congresso. Tra i punti all'ordine del giorno la proposta di una "coalizione del lavoro" (che rimanda alla fallimentare "coalizione sociale" di Landini) e la sottolineatura della questione salariale e dell'orario di lavoro, ma la segretaria Re David sembra essersi dimenticata che proprio i metalmeccanici hanno firmato uno dei peggiori contratti attualmente in vigore, in particolare

proprio sul salario.

Più che a livello di categorie le differenziazioni sono trasversali, e danno vita a quelle che si chiamano "aree programmatiche". A sinistra del blocco rappresentato dalla Camusso ci sono Lavoro Società (LS), Democrazia e Lavoro (DL), il Sindacato è un'altra cosa (SAC).

LS si autodefinisce sinistra sindacale nella maggioranza. Vuol dire che si colloca "al governo" della Cgil e al di là degli slogan, nel suo documento di "contributo al congresso" uscito dall'assemblea nazionale del 28 febbraio di questa area, si afferma che la Cgil deve "continuare sulla linea di questi ultimi anni". Parla di "cambiamento" e di "analisi marxiana" della società ma nella sostanza sostiene la segreteria, la linea Camusso, l'Unione Europea (UE). Invocare una Cgil "unita e plurale" alla fine sembra ridursi alla richiesta di mantenere le poltrone alla propria corrente.

DL è guidata da Nicola Nicolosi che per anni è stato esponente di spicco di Lavoro Società. Si discosta poco dall'analisi di LS, anche se mantiene un atteggiamento leggermente più critico verso alcune scelte della Cgil. Le differenze tra DL e LS sono davvero sottilissime. Si tratta di due cordate diverse che pensano di poter spostare verso sinistra la Cgil, nel frattempo cercano di "marcare il territorio" e mantenere le proprie poltrone tra i dirigenti e i funzionari sindacali.

Infine il SAC ha una posizione critica più marcata e organica e si definisce "opposizione in Cgil". Dall'ultimo congresso a oggi quest'area si è molto ridotta e parecchi dei suoi esponenti di spicco sono migrati nell'USB. Anche quest'area non è esente da critiche visto che al suo interno trovano spazio fazioni trotzkiste, operaiste e riformiste che hanno spesso un atteggiamento settario. Al congresso precedente abbiamo comunque votato il documento presentato da il SAC.

Nel caso di due documenti il nostro Partito ha sempre aderito a quello che raggruppava il dissenso di sinistra alla segreteria generale. Perché in linea di massima vi si trovano posizioni e rivendicazioni più simili alle nostre e perché questo ci permette di non essere isolati e fare una battaglia comune contro la destra della CGIL. Senza rinunciare ad esporre e portare avanti, in maniera dialettica, la nostra posizione sul Grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati che ci differenzia dalle altre componenti d'ispirazione trotzkista e operaista.

Noi auspichiamo una sinistra sindacale unita, numericamente corposa in grado di proporre un documento alter-

nativo con un'alta adesione ma verosimilmente, data la situazione attuale, sarà presentato esclusivamente dal SAC. Se non ci saranno altre proposte presumibilmente vi aderiremo, naturalmente prima lo dovremo studiare e valutare.

Il direttivo nazionale della Cgil si riunirà 3 volte prima di stabilire in maniera definitiva il/i documento/i congressuali. La prima sessione si è già svolta il 9 e 10 marzo e ha scelto la data del congresso nazionale. Il 29 maggio si riunirà la seconda sessione che analizzerà eventuali modifiche ai testi e se questi rispettano il regolamento. Solo la terza sessione, convocata per il 7 giugno 2018 licenzierà il documento, o documenti, in maniera definitiva, compresi eventuali emendamenti che possono essere accolti, respinti oppure portati in discussione lungo tutto l'iter congressuale.

Contemporaneamente saranno istituite commissioni di garanzia congressuale a tutti i livelli: dalle categorie alle Camere del Lavoro alle Cgil Regionali fino al commissione nazionale. A parte la tabella con le scadenze congressuali. I congressi di base partiranno subito dopo.

Il lavoro È

Una "traccia" del documento della maggioranza è già stata diffusa, titolo: "Il lavoro È". Nella presentazione di questa bozza si trovano le linee fondamentali che il gruppo dirigente maggioritario ha intenzione d'imporre al congresso.

Queste sono incardinate sulla Carta dei diritti universali del lavoro, sul Piano del lavoro, sulle "nuove relazioni industriali" definite negli accordi sulla struttura contrattuale firmati poche settimane fa con la Confindustria, sul "rafforzamento della legittimità democratica delle istituzioni europee". Posizioni già criticate da "Il Bolscevico". Secondo esse le fondamenta della Cgil dovrebbero poggiare sul sindacato istituzionale, delle compatibilità economiche, della collaborazione con il padronato, del rilancio della UE. Su quest'ultimo tema bisogna dire con chiarezza e forza che l'Unione europea va distrutta perché è una superpotenza al servizio dei capitalisti, fonte di guerre imperialiste e di imposizioni politiche ed economiche ai paesi membri che colpiscono gli interessi delle masse lavoratrici e popolari. In ogni caso l'Italia deve uscire dalla UE.

Nel documento // lavoro È uno dei primi temi toccati sono le pensioni, si riconosce che la legge Fornero ha provocato una "grave frattura" con il passato ma non c'è la minima autocritica all'atteggiamento tenuto dalla Cgil verso la controriforma pensionistica e il governo Monti,

di sostanziale accondiscendenza e opposizione di facciata che partorisce la "protesta" di sole tre ore di sciopero.

Lo stesso discorso lo si può fare sul Jobs Act, tanto criticato nella bozza ma che nel concreto non fu contrastato con la fermezza richiesta dalla gravità della situazione, e anziché imbastire una lotta immediata come hanno fatto i lavoratori e alcuni sindacati francesi per una legge simile (il Loi Travail), se ne chiedeva blandamente la modifica. In forte ritardo parti la mobilitazione, interrotta quasi subito, nonostante la disponibilità alla lotta dei lavoratori.

Si riconosce che nel "nostro Paese esiste una vera e propria emergenza sanità" e la Cgil rivendica l'obiettivo di "ripristinare la garanzia del diritto universale alla salute, incrementando il finanziamento al Fondo sanitario nazionale". I contratti firmati anche dalla Cgil però portano tutti ad un'estensione del welfare aziendale, (che comprende quello sanitario) che porta sgravi ai padroni e perdita di finanziamento allo Stato. Come possono stare assieme queste due cose? È evidente che lo sviluppo dell'uno (welfare privato) presuppone l'indebolimento dell'altro (pubblico). Riguardo alla sanità si parla di eliminare i superticket, invece bisogna chiedere di eliminare tutti i ticket.

Molto vaga l'analisi e le rivendicazioni sul salario e sulla riduzione dell'orario di lavoro, questioni importanti e non più rinviabili. Si prende atto che "l'Italia è il Paese con l'orario contrattuale più lungo e i salari più bassi e ha divari salariali tra uomini e donne inaccettabili" e la necessità di una nuova "politica salariale" ma poi, nel concreto, si firmano contratti e accordi che legano qualsiasi aumento alla produttività e sotto forma esclusiva di welfare aziendale.

La richiesta di un abbassamento dell'orario contrattuale viene di fatto collegata a maggiore flessibilità e "finalizzata al risultato", non si parla di riduzione a parità di salario. Formulata in questa maniera si concede ancor più mano libera ai padroni sull'orario, che viene esteso al sabato e la domenica in tutti i settori cancellando di fatto il lavoro straordinario che diventa ordinario, come in effetti è ormai considerato nella maggior parte dei contratti.

Un altro punto dove le enunciazioni si discostano dall'agire reale della Cgil è "la difesa e valorizzazione del Contratto nazionale" (Ccnl). Nella prassi invece si è fatto l'esatto contrario e da almeno una decina di anni, con le deroghe al contratto di categoria, le "nuove" relazioni industriali, il "nuovo" modello

contrattuale, è stato svilito il Ccnl a vantaggio del cosiddetto 2° livello e della contrattazione aziendale a tutto vantaggio della produttività, escludendo la grossa fetta di lavoratori impiegati nelle piccole aziende persino dal recupero dell'inflazione.

Nel documento si sostiene la necessità di un nuovo modello di sviluppo, ma come è possibile se non si mette in discussione il capitalismo? Si sostiene anche, attraverso la Carta dei diritti, la co-decisione tra padroni e lavoratori nelle aziende, già introdotta in questi giorni nell'Alcoa su iniziativa del ministro dello Sviluppo economico Calenda. Il che costituisce la subordinazione degli interessi dei lavoratori a quelli dei padroni e la morte della lotta di classe.

Il documento si chiude con "una nuova proposta di unità sindacale fondata sulla confederalità" e una nuova "legge sulla democrazia e sulla certificazione della rappresentatività" basata sul Testo Unico sulla rappresentanza (TUR). Quindi uno stretto legame con Cisl e Uil, sulle loro posizioni corporative e aziendalistiche, certificato da una legge dello Stato che esclude chi non ha votato gli accordi precedenti.

Un modello in netto contrasto con la proposta del PMLI di sciogliere tutti gli attuali sindacati e di costituire un sindacato unico fondato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali dei lavoratori e dei pensionati, un sindacato unico che faccia gli interessi esclusivi delle masse lavoratrici e pensionate, libero dai condizionamenti padronali, dalla politica dei redditi, dall'obbligo di firma di accordi concertativi per ottenere l'agibilità nelle aziende. Fin da subito dobbiamo richiedere l'abolizione della Fornero, pensioni più alte ed età pensionabile a 60 anni, l'abolizione del Jobs Act, aumenti salariali consistenti ed effettivi, l'abolizione del precariato, la difesa della sanità e della previdenza pubblica.

I primi appuntamenti congressuali saranno tra pochi giorni con le assemblee generali, a tutti i livelli, che discuteranno la bozza del documento congressuale. Non dobbiamo aver paura di criticarla e se messa a votazione, votare contro.

I marxisti-leninisti e tutti coloro che condividono la linea sindacale del PMLI devono prepararsi con scrupolo al Congresso studiando i documenti congressuali e gli articoli che sono stati pubblicati su "Il Bolscevico" sulla Carta dei diritti universali del lavoro, sul Testo Unico sulla Rappresentanza, sul reddito di cittadinanza, sul Jobs Act, sul welfare aziendale.

Le principali scadenze congressuali

- dal 5 aprile al 18 maggio 2018: assemblee generali di tutte le strutture di ciascun livello, convocate per la discussione su una prima bozza del documento congressuale elaborata da Commissione politica;
- 29 maggio: in Direttivo nazionale saranno presentati il documento ed eventuali documenti alternativi presentati almeno dal 3% del Direttivo (5 componenti). A quel punto sarà possibile presentare eventuali emendamenti relativi ai documenti;
- 6-7 giugno: il Direttivo approverà i documenti definitivi;
- dal 8 al 18 giugno: i direttivi regionali Cgil e di CdLT saranno convocati per la realizzazione di quanto previsto dai punti 3.1.2, 3.2, 10.10 del Regolamento (definizione rapporto iscritti/delegati ed elezione Commissione garanzia congressuale);
- dal 20 giugno al 5 ottobre (una settimana in più): assemblee congressuali di base, con pausa dal 6 agosto al 19 agosto;
- dal 6 al 31 ottobre: congressi delle Categorie territoriali, delle Camere del Lavoro Territoriali, delle Camere del Lavoro Metropolitane e delle Categorie regionali;
- dal 5 al 24 novembre: congressi CGIL regionali;
- dal 26 novembre al 20 dicembre 2018: congressi categorie nazionali;
- dal 7 al 12 gennaio 2019: Congresso nazionale dello Spi;
- dal 22 al 25 gennaio 2019: XVIII Congresso confederale presso la Fiera del Levante a Bari.

CHE COSA SI NASCONDE DIETRO IL SUCCESSO DELLA LEGA DI SALVINI

Per voto di scambio arrestati 3 boss leghisti in Sicilia

L'ex deputato di An Pagano, condannato in giudicato, fa eleggere il fratello al suo posto

Il vantato "successo elettorale" in Sicilia sbandierato dal boss fascio-leghista Matteo Salvini è frutto di una truffa elettorale senza precedenti messa a segno alle scorse regionali dai massimi vertici del partito anche attraverso un "sistemico voto di scambio".

A scoperciare il vergognoso mercimonio elettorale in salsa siculo-leghista fatto di corruzione, ricatti politici, assunzioni e raccomandazioni in cambio di voti, ci ha pensato la procura di Termini Imerese che il 4 aprile su ordine del Giudice per le indagini preliminari (Gip) ha spedito agli arresti domiciliari con l'accusa di "voto di scambio e attentato ai diritti politici del cittadino", il commissario provinciale di "Noi con Salvini" a Palermo, Salvino Caputo, il fratello Mario e un "procacciatore di voti", Benito Vercio.

Nel resgistro degli indagati figurano altre 17 persone, compresi i due plenipotenziari del partito di Salvini in Sicilia: Alessandro Pagano e Angelo Attaguile: il primo, ex Forza Italia e Pdl poi passato con l'Ncd di Alfano, già assessore regionale alla Sanità e ai Beni culturali in Sicilia, è stato anche rieletto alla Camera e i Pubbli-

ci ministeri (Pm) hanno chiesto l'autorizzazione a utilizzare le intercettazioni a suo carico; mentre Attaguile, ex presidente del Catania Calcio, fra i primi ad aderire al progetto salviniiano di una "Lega non solo padana ma nazionale", attualmente ricopre la carica di commissario del Carroccio nella Sicilia orientale, è anche lui un ex Dc, poi deputato dell'Mpa di Lombardia, che negli anni '80 guidò anche l'istituto case popolari di Catania.

Tra gli indagati figurano invece l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione di Termini Imerese Loredana Bellavia, il consigliere comunale Michele Galio e alcuni dipendenti comunali fra i quali Agostino Rio, bibliotecario arrestato nei mesi scorsi con l'accusa di assenteismo.

L'inchiesta coordinata dal procuratore di Termini Imerese, Ambrogio Cartosio, e dal sostituto Annadomenica Gallucci, ruota attorno alla candidatura alle scorse Regionali di Salvino Caputo, commissario "straordinario e unico" della Lega a Palermo dal 6 febbraio 2017, ex Msi, An, Pdl e Forza Italia, deputato regionale condannato in giudicato per tentato abuso d'ufficio è il primo politi-

co siciliano fermato dalla legge Severino. Da sindaco di Monreale (Palermo), si legge nella sentenza, Caputo ha brigato per togliere alcune multe ai suoi assessori, agli amici degli amici e persino al defunto arcivescovo, Salvatore Cassisa, più volte implicato in inchieste penali per collusione mafiosa, appropriazione indebita e falso in atti d'ufficio.

Il 29 settembre scorso, l'incandidabile Salvino Caputo, appena saputo del rigetto dell'istanza per la sua riabilitazione politica, informa subito il berlusconiano Gaetano Armao, oggi assessore regionale all'Economia, che gli "prospettava la possibilità di candidare il fratello" e la truffa elettorale prende forma.

In una successiva telefonata Alessandro Pagano, l'altro fedelissimo di Salvini in Sicilia, suggerisce a Caputo di candidare il figlio, indicandolo nei manifesti elettorali come "detto Salvino" e "omettendo strategicamente l'inserimento nei fac simili di una foto": "Non possiamo prendere settemila-seimila voti e buttarli al macero - dice il deputato della Lega intercettato dai carabinieri -, male che va candidi tuo figlio". E precisa: "Caputo senza foto-

grafie e Gianluca detto Salvino, basta così, funziona così".

Con la truffa elettorale è d'accordo anche l'altro plenipotenziario della Lega nella Sicilia orientale, Attaguile: "Ho parlato con Alessandro - commenta soddisfatto al telefono -, la soluzione che ha posto lui è ottima".

Mario Caputo diventa così il primo "candidato fantasma" della storia repubblicana al punto che, in occasione di un comizio elettorale a Termini Imerese, di fronte a oltre 200 persone si presenta Salvino fingendo di essere lui il nome in lista.

Da quel momento - scrivono i Pm nell'ordinanza di arresto - Salvino si spende in prima persona, partecipa agli incontri elettorali, convince i capi elettori a sostenere la sua strategia per "trarre in inganno il corpo elettorale, determinando numerosissimi elettori a esercitare i propri diritti politici in senso difforme dalla loro effettiva volontà" avvalendosi in modo massiccio del voto di scambio.

L'ordinanza infatti dedica una quindicina di pagine ai "metodi propagandistici" utilizzati da Caputo e dalla sua banda di impresentabili, riciclati e vecchi notabili Dc per raccatta-

re voti: a Nicola Bordino viene promessa l'assunzione in un'impresa di pulizie che lavora all'ospedale di Termini "per il tramite di Pagano"; a Mario Faso, che tra moglie, figli, parenti e amici dispone di 50 voti promettono un posto di lavoro in un supermercato, al genero il rinnovo del contratto in un altro supermercato e alla figlia l'accesso all'Università rumena di Enna di Mirello Crisafulli; al bancario Dario Guercio il trasferimento ad altra filiale tramite i buoni uffici di Attaguile; a Giacomo Imburgia il trasferimento ad altra Asp tramite l'interessamento del manager Antonino Candela. E se a Davide Saja la promessa era l'assunzione alla Mondialpol, per la figlia di Renato Vuolo era pronto l'accesso alla facoltà di scienze infermieristiche. Per realizzarlo, emerge dalle intercettazioni, la ragazza avrebbe fornito il codice identificativo segreto poi girato a Caputo che avrebbe parlato con un medico. Mentre in cambio del voto di Giulio Fortino e della fidanzata c'era in cambio un posto di lavoro "con stipendio superiore a 300 euro non appena avrebbe conseguito la laurea specialistica".

Nel registro degli indagati

figurano anche i nomi di oltre una ventina di "grandi elettori" leghisti, compresi i coniugi Faso, "per avere accettato la promessa di Caputo". Tutti gli indagati, infatti, la mattina delle elezioni sono stati intercettati mentre al telefono facevano a gara per contattare Salvino ognuno per rassicurarlo che: "Io ho fatto il mio dovere".

Grazie a questi vecchi inganni elettorali di stampo mafioso e democristiano, la Lega alle regionali siciliane è riuscita a superare lo sbarramento del 5% e a eleggere per la prima volta un deputato all'Ars: si tratta dell'ex autonomista del Mpa Tony Rizzotto, primo eletto con 4.016 voti a Palazzo dei Normanni con la lista unica di Fratelli d'Italia e Noi con Salvini, il quale, qualche giorno dopo il voto, ha già ricevuto un avviso di garanzia per truffa e appropriazione indebita nell'ambito dell'inchiesta, condotta dalla Procura di Palermo, che riguarda la gestione dell'ente di formazione Irsfordd di cui fino a luglio scorso era presidente e legale rappresentante.

E pensare che fino a pochi giorni fa Salvini si vantava pubblicamente di "tenere fuori dalle liste della Lega anche chi aveva solo una multa".

A Milano

LICENZIATA GELATAIA CHE RIFIUTA DI SERVIRE SALVINI

A Milano, nella gelateria "Baci Sottozero" di piazzale Siena, una commessa non ha voluto servire un gelato al premier della Lega, Salvini. La ragazza, in prova per 10 giorni e assunta attraverso un'agenzia di lavoro interinale, avrebbe chiesto ad una sua collega di servirlo al posto suo e, quando i titolari della gelateria le hanno chiesto chiarimenti sull'accaduto, lei stessa ha esclamato "Io non servo i razzisti". Da lì, sarebbe poi nata una discussione che ha portato alla fine del rapporto di lavoro.

L'episodio è salito alla ribalta dei social poiché la madre della ragazza, Cristina Villani, ex assessore alle Pari Opportunità del comune di Corsico

in quota Forza Italia, ha scritto sulla bacheca facebook della gelateria accusando Salvini di aver telefonato ai gestori per far perdere il lavoro alla figlia. Una ricostruzione smentita dai titolari che invece affermano che la ragazza "si è rifiutata di servire un cliente per ideologie politiche, dunque è stata ripresa dalla direzione come giusto che sia. Il suo comportamento ci è stato riferito dai colleghi in turno con lei. Durante la discussione si è tolta la divisa e se n'è andata abbandonando il posto di lavoro a metà turno esclamando cose che poco hanno a che vedere con il nostro lavoro. Nessuna chiamata di Salvini, ma scherziamo". La versione dei proprietari dunque di fatto

esclude che si possa parlare di licenziamento poiché sarebbe stata la ragazza ad andarsene di sua spontanea volontà.

Stesso atteggiamento del leader del Carroccio che minimizza, rinnovando i complimenti per l'ottimo gelato e poco più. Nadia Mohammedi però, ha 20 anni, ed è nata in Italia da padre algerino e madre italiana, e al *Corriere della Sera*, intervistata, ha confermato senza pentimenti di non aver voluto davvero servire il gelato a Salvini poiché "è uno che semina odio, che gioca col razzismo per fini elettorali. È vero: mi sono rifiutata e mi sono messa a fare altro".

Se la prima parte della vicenda quadra, un po' meno

univoca è la seconda poiché la ragazza afferma che "aggreddomi la titolare mi ha urlato che aveva telefonato Salvini lamentandosi del mio comportamento. Mi ricordo addirittura che lo indicava come 'il prossimo premier'. Me ne sono andata per dignità".

In sostanza, dopo un fatto del genere o dopo qualsiasi altro episodio disapprovato dal padrone - e poco importa che ci sia stata la telefonata di Salvini o se tale affermazione fosse millantata dalla titolare o meno - ciò che conta è che una lavoratrice interinale in prova non avrebbe avuto una seconda possibilità e qualsiasi tipo di proroga del contratto o di assunzione sarebbe rimasta solo

un miraggio.

Se poi il caporione leghista fosse davvero intervenuto di persona, non avrebbe altro che confermato con questo ennesimo atto fascista la sua carriera politica fatta di arroganza, omofobia, superbia e razzismo. Per la ragazza comunque rimaneva aperta comunque solo la porta del licenziamento.

Il precariato stesso ti porta alla ricattabilità, al silenzio delle tue opinioni sociali o politiche, a non avere alcun diritto tranne quello dell'essere servile e remissivo; la rinuncia di tutto te stesso dunque, in cambio della cronica incertezza di un lavoro dallo stipendio misero. Nadia ha concluso l'intervista al *Corriere* con queste parole: "Mio

papà è un elettore proprio di Salvini, mia mamma è stata assessore di Forza Italia a Corsico. In famiglia l'unica di sinistra sono io".

Un brutto caso che ci fa comunque ben sperare per il futuro; un episodio che conferma ancora l'importanza dei giovani e delle donne per trovare forza e coraggio per rivendicare una società nuova, senza razzismo e fascismo. Tutta la nostra solidarietà va dunque a Nadia, giovane antirazzista ed antifascista che trova nel suo pensiero e nelle sue convinzioni qualcosa da difendere coi denti; un valore grande ed irrinunciabile, non banchettabile col servilismo per un lavoro fortemente precario.

ELETTO IN CALABRIA

Domenico Furgiuele, il deputato leghista col suocero in galera

Passato da Storace a Salvini

Fra i deputati eletti in Calabria alle ultime elezioni politiche nel parlamento nero vi è Domenico Furgiuele della Lega, plenipotenziario del fascioleghista Matteo Salvini, eletto senatore proprio in Calabria (ma sulla sua elezione pende un ricorso per irregolarità da parte della candidata Caligiuri di FI) grazie all'appoggio dei "sovranisti" dell'Msn di Storace, Alemanno e di Giuseppe Scopelliti, il fascista mal-ripulito e condannato ex sindaco di Reggio ed ex presidente delle Regione, per il quale si sono appena ap-

erte le porte del carcere di Arghilla per la condanna definitiva a 4 anni e 7 mesi in cassazione per le vicende dei trucchi contabili e dello sfascio finanziario della città dello Stretto (vedi *"Il Bolscevico"*, n. 14/2014).

Furgiuele, 35 anni, imprenditore di Lamezia Terme, in passato ne "La Destra" del fascista Storace, è oggi il segretario regionale della Lega, eletto (in realtà nominato) deputato con 52mila voti sotto il simbolo "Noi con Salvini" nella circoscrizione proporzionale Calabria sud. È il genero dell'imprenditore mafio-

so Salvatore Mazzei, avendone sposato la figlia Stefania (l'altra figlia di Mazzei, Maria Concetta, è sposata con Massimo Cristiano candidato alla Camera in Calabria, trombato, con i fascisti di Casapound).

Salvatore Mazzei, anch'egli di Lamezia, è oggi in carcere per estorsione aggravata dal metodo mafioso; nel corso del tempo la DDA di Catanzaro gli ha sequestrato beni per un valore di oltre 200 milioni di euro, molti dei quali intestati alla moglie di Furgiuele.

Dall'indagine sul caso di Davide Fortuna, ucciso sulla spiag-

gia di Vibo Valentia il 6 luglio del 2012, spunta il coinvolgimento di Mazzei come mandante e il coinvolgimento dello stesso Furgiuele, infatti i due killer accusati dell'omicidio, dormirono la stessa notte dell'agguato in un albergo, l'Hotel Philip, di proprietà dello stesso Mazzei, senza neanche pagare le camere, in quanto, come ha detto il portiere dell'albergo "erano ospiti di Furgiuele". Su questa vicenda Furgiuele sostiene che "si tratta solo di un equivoco, chiarito nelle sedi opportune, infatti non sono neanche inda-

gato" (ma per favore!). Al di là dei risvolti penali della vicenda comune, politicamente in realtà non c'è nessun "equivoco".

Il punto è che Salvini pur di prendere voti anche al Sud, nella competizione elettorale e "inter-mafiosa" specie con PD e FI, non ha avuto alcuno scrupolo nel reclutare mafiosi o parenti dei medesimi e fascisti vecchi e nuovi, condannati e non, pur di raccattare consensi sperando di diventare premier.

La 'ndrangheta, da sempre trasversale, lo ha sostenuto e lo sostiene, insieme ad altri candi-

dati delle altre forze politiche del regime neofascista, sperando di trovare in lui un nuovo e più fresco cavallo di razza su cui puntare per continuare a fare i propri sporchi affari, non solo in una prospettiva nazionale, ma anche internazionale (la 'ndrangheta è una multinazionale del crimine), l'appoggio a Salvini potrebbe rappresentare il tentativo delle 'ndrine di tutelare i propri interessi in vari Paesi nell'est Europa e nella Russia di Putin, da sempre finanziatore e sostenitore del fascioleghista Salvini (vedi *"Il Bolscevico"* n. 9/2018).

“Il Fatto” scopre gli altarini

IMBECCATO DA RENZI DE BENEDETTI HA FATTO UN AFFARE DA 600 MILA EURO

Un mese prima l'allora titolare del gruppo Repubblica-Espresso alla Tv aveva definito Renzi “un fuoriclasse”

Grazie a un'imbeccata del nuovo duce Renzi che rivelò in anticipo al suo grande sostenitore Carlo De Benedetti l'imminente varo del famigerato decreto legge che dal 20 gennaio 2015 ha trasformato le banche popolari in Spa, l'allora padrone del Gruppo Espresso che pubblica La Stampa, Repubblica e L'Espresso (che ora si chiama Gedi) ha realizzato una mega speculazione finanziaria che in sole 24 ore gli ha fatto guadagnare oltre 600 mila euro.

Tutto ciò proprio mentre migliaia di correntisti e piccoli risparmiatori venivano truffati e derubati dei loro risparmi e il papà della ex ministra delle Riforme del governo Renzi e attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi, si spolpava Banca Etruria.

La tresca finanziaria fra Renzi, De Benedetti e Bankitalia è stata vergognosamente e volutamente ignorata dai mass media di regime, Rai compresa, che hanno minimizzato e liquidato la notizia sostenendo che della questione se n'è già occupata la Procura di Roma e il Pubblico ministero, Stefano Pesci, ha già richiesto l'archiviazione al Gip Gaspare Sturzo.

Renzi e De Benedetti si difendono affermando fra l'altro che “L'approvazione della norma era ampiamente nota, al punto che Ubs aveva tenuto una conferenza stampa sul tema due settimane prima, presso la Borsa di Milano, consigliando di acquistare azioni delle banche Popolari. Del resto, anche la Procura di Roma, investita della vicenda, a giugno dello scorso anno ne ha chiesto l'archiviazione”.

Governo e Bankitalia insider trading primari

In realtà le cose sono andate diversamente e a scoprire gli altarini è stata la redazione del “Il Fatto Quotidiano” che nell'edizione del 10 gennaio fra l'altro rivela come subito dopo aver parlato coi vertici di Bankitalia, il governatore Ignazio Visco e il vicedirettore Fabio Panetta, e aver avuto rassicurazione dall'allora premier Renzi, De Benedetti il 16 gennaio 2015 chiama il suo broker Gianluca Bolengo per invitarlo a comprare azioni di banche popolari spiegandogli di aver saputo che a breve il governo varerà la riforma del settore e aggiungendo fra l'altro che: è stato proprio il premier in persona a riferirglielo.

Bolengo segue alla lettera le istruzioni dettate per telefono da De Benedetti e acquista i titoli di sei popolari poi coinvolte dalla riforma. Per espres- sa richiesta dell'imprenditore, nessun acquisto riguarderà la Popolare di Vicenza, dove un mese dopo entreranno gli ispettori della Bce scoprendo un buco di 1 miliardo. I titoli vengono rastrellati per conto della Romed, la cassaforte finanziaria dell'ingegnere (che all'epoca la presiedeva) che incasserà, con quest'operazione, una plusvalenza di 600mila euro.

Il che configura secondo le leggi vigenti, ma evidentemente

non per la Procura di Roma, il gravissimo reato di insider trading e/o ostacolo alla vigilanza. Infatti, secondo il Testo Unico della Finanza del 1998 sull'insider trading (in parte depenalizzato dal governo Berlusconi nel 2004 per la parte degli insider secondari) commette quel reato “chiunque, essendo in possesso di informazioni privilegiate in ragione della sua qualità di membro di organi di amministrazione, direzione o controllo dell'emittente, della partecipazione al capitale dell'emittente, ovvero dell'esercizio di un'attività lavorativa, di una professione o di una funzione, anche pubblica, o di un ufficio: a) acquista, vende o compie altre operazioni, direttamente o indirettamente, per conto proprio o per conto di terzi, con strumenti finanziari utilizzando le informazioni medesime; b) comunica tali informazioni ad altri, al di fuori del normale esercizio del lavoro, della professione, della funzione o dell'ufficio...”.

Commi che sembrano cuciti addosso sia a Renzi (l'insider primario che possiede informazioni privilegiate sul suo decreto in ragione della sua funzione pubblica) sia a De Benedetti e a Bolengo (l'uno, insider primario anche lui, fa acquistare all'altro, insider secondario, le azioni delle Popolari per conto proprio, utilizzando le informazioni medesime).

L'indagine Consob

I retroscena della clamorosa soffiata di Renzi si evincono fra l'altro proprio dalla richiesta di archiviazione della Procura di Roma nei confronti di Bolengo, amministratore delegato di Intermonte Spa, indagato solo per ostacolo alla vigilanza, e consegnata alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche nei giorni scorsi.

Dalle carte risulta chiaro che già una settimana prima del varo del decreto, elaborato da Bankitalia, i titoli di alcune popolari già quotate subiscono strani rialzi fra cui Etruria che sale addirittura del 65%.

Il sospetto più che fondato è che “qualcuno” ha saputo prima e ha comprato grazie a informazioni privilegiate commettendo il reato insider trading.

La prima conferma arriva dal presidente della Consob, Giuseppe Vegas, che alla Camera spiega che prima dell'approvazione del decreto – quando già circolavano indiscrezioni – alcuni “soggetti hanno effettuato acquisti prima del 16 gennaio, eventualmente accompagnati da vendite nella settimana successiva”, creando “plusvalenze effettive o potenziali stimabili in 10 milioni di euro”.

Nel gennaio 2015 la Consob apre un'istruttoria, acquisisce la telefonata tra De Benedetti e Bolengo e accerta che la Intermonte sim, per conto della Romed (società di De Benedetti), compra titoli delle Popolari per 5 milioni realizzando una plusvalenza di 600 mila euro.

Il 12 aprile 2017, con voto a maggioranza e astensione del presidente Vegas, decide di archiviare la pratica ma solo per quanto riguarda gli aspetti amministrativi della vicenda. Mentre per quanto riguarda gli aspetti penali, su cui la Consob

non ha competenze, li segnala subito alla Procura di Roma, indicando precisamente i possibili reati e autori.

Stranamente, però, al premier Renzi, cioè al titolare delle informazioni privilegiate, la Consob non contesta nulla. A De Benedetti invece addebita il reato di insider trading primario “per avere comunicato a Bolengo una informazione privilegiata” proveniente dall'altro insider primario (Renzi). A De Benedetti e a Bolengo addebita anche l'illecito amministrativo di insider trading secondario per aver “disposto che fossero acquistate azioni di banche popolari basandosi su detta informazione privilegiata”. E al solo Bolengo varie condotte penali di ostacolo alla Vigilanza (la Consob), per aver omesso di avvisarla e averle nascosto il nome di De Benedetti.

Ritorna il “Porto delle nebbie”

Ma la Procura di Roma, invece di procedere, scrive i possibili reati segnalati dalla Consob nel “modello 45”, quello degli “atti non costituenti notizia di reato”. Ascolta come testimoni informati sui fatti l'allora premier Renzi, De Benedetti e il vice direttore generale di Bankitalia e, nel giugno del 2016, chiede l'archiviazione del fascicolo avallando il racconto di De Benedetti che dichiara di non aver appreso, nei suoi colloqui, informazioni “price sensitive”, ma soltanto genericamente di un intervento sulle Popolari in un tempo indeterminato, per volontà del governo.

Eppure nella famigerata telefonata al suo broker (rimasta finora segreta e allegata al fascicolo che la Procura di Roma



Giugno 2013. Matteo Renzi, allora sindaco di Firenze, con De Benedetti, presidente onorario del gruppo Repubblica l'Espresso all'inaugurazione della Repubblica delle idee nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio

ha trasmesso recentemente alla Commissione parlamentare banche) si sente chiaramente De Benedetti che dice: Sono stato in Banca d'Italia l'altro giorno, hanno detto (incomprensibile) che è ancora tutto aperto.

Bolengo: Sì, ehm... però adesso stanno andando avanti... comunque non è...

De Benedetti: Faranno un provvedimento. Il governo farà un provvedimento sulle popolari per tagliare la storia del voto capitaro nei prossimi mesi... una o due settimane.

Bolengo: Questo è molto buono perché c'è concentrazione nel settore. Ci sono troppe banche popolari. Sa, tutti citano il caso di Sondrio, città di 30 mila abitanti.

De Benedetti: Quindi volevo capire una cosa... (incomprensibile) salgono le popolari?

Bolengo: Sì, su questo se passa un decreto fatto bene salgono.

De Benedetti: Passa, ho par-

lato con Renzi ieri, passa.

Bolengo: Se passa è buono, sarebbe da avere un basket sulle popolari. Se vuole glielo faccio studiare uno di quelli che potrebbe avere maggiore impatto e poi però bisognerebbe coprirlo con qualcosa.

De Benedetti: Togliendo la Popolare di Vicenza.

Bolengo: Sì.

Il dettaglio sul decreto d'urgenza che secondo Bolengo farà salire le azioni e la risposta di De Benedetti che lo rassicura perché “ho parlato con Renzi”, la dicono lunga sul livello di corruzione raggiunto dalle istituzioni borghesi.

I vertici di Bankitalia e del governo che di fatto consigliano al magnate del capitalismo italiano di fare per “decreto” una mega speculazione finanziaria è un reato gravissimo e va punito con la massima severità.

Invece la Procura di Roma si arrampica sugli specchi e, invece di istituire un processo penale, fa il processo alle in-

tenzioni di Bolengo sostenendo che il broker nella telefonata ha pronunciato la parola decreto ma intendeva un'altra cosa. Tanto basta per scagionarlo dall'aver omesso a Bankitalia il possesso delle informazioni.

De Benedetti – è scritto fra l'altro nelle richieste di archiviazione del Pm Pesci – “nei giorni immediatamente precedenti il 16 gennaio”, incontrò “sia il dg di Bankitalia Panetta, sia il presidente del Consiglio”, ottenendo, a quanto fa capire nella registrazione, informazioni più precise solo dal premier. Renzi è stato interrogato dai pm e, come Panetta, ha riferito “che all'imminente riforma delle banche si dedicarono cenni del tutto generici e che non fu riferito di quei colloqui a De Benedetti nulla di specifico su tempi e strumento giuridico”. Per la Procura la vicenda è chiusa: nessun reato né per Renzi, né per De Benedetti, né per Bolengo.

Non a caso, secondo un verbale reso alla Consob e pubblicato poi da “La Verità”, De Benedetti si vanta di essere “L'ultimo grande vecchio che è rimasto in Italia”, in grado di dare del “cazzone” a Matteo Renzi; ma allo stesso tempo vantandosi di essere anche il suo suggeritore occulto che gli ha dato “idee geniali” come il Jobs Act ricavando in cambio altre “idee geniali”, soffiato dal suo “fuoriclasse” nell'ascensore di Palazzo Chigi utili alle sue speculazioni e che quindi non ha senso l'accusa di insider trading nei suoi confronti visto che sulle Popolari si è divertito a investire solo una piccola parte del suo patrimonio e che se avesse voluto avrebbe potuto ricavare molto di più dei 600 milioni incassati nel giro di poche ore.

COLOSSALE TRUFFA AI DANNI DEI MALATI E DELLE CASSE PUBBLICHE

Cartello Roche-Novartis decuplicava il prezzo dei medicinali

La procura della Repubblica di Roma ha chiuso lo scorso settembre l'inchiesta che coinvolge i rappresentanti legali delle case farmaceutiche Roche e Novartis, per i quali a breve la stessa procura chiederà il rinvio a giudizio, con l'accusa di avere organizzato una gigantesca truffa ai danni dello Stato, decuplicando il prezzo dei medicinali.

Le due multinazionali, peraltro, erano già state condannate dall'Antitrust nel 2014, per la stessa vicenda per cui ora indaga la magistratura, a pagare una multa da 180 milioni di euro in quanto, facendo cartello tra di loro e con il chiaro obiettivo di spartirsi insieme i giganteschi introiti, indussero l'Agenzia italiana del farmaco a scegliere per il servizio sanitario nazionale il più costoso tra due medicinali ad uso oftalmico perfettamente sovrapponibili tra di loro (l'Avastin della Roche e il Lucentis della Novartis).

L'Aifa scelse il Lucentis, che

costava 900 euro contro gli 80 euro dell'Avastin.

Ora la magistratura indaga per il reato di truffa, ipotizzando che i vertici di Lucentis abbiano trovato un accordo con quelli della Roche affinché quest'ultima creasse le condizioni di avere organizzato una loro offerta ben più economica a vantaggio del medicinale di Lucentis, la quale avrebbe poi abbondantemente remunerato Roche per la perdita della commessa pubblica, facendo così guadagnare a quest'ultima molto di più che con la vendita del proprio farmaco.

Con una ben orchestrata e concordata campagna di acquisti quindi al farmaco più economico venivano attribuiti alcuni effetti collaterali, in realtà del tutto inesistenti, sulla vista, mentre per quello assai più costoso gli effetti collaterali erano fatti credere quasi inesistenti: secondo l'Antitrust un simile giochetto è costato finora alla sanità pubblica, a partire dal 2012, almeno 3 miliardi e

600 milioni di euro che lo Stato avrebbe potuto tranquillamente risparmiare.

È ovviamente altrettanto chiaro che il ministero della Salute e l'Aifa hanno fatto in tale vicenda la figura degli incompetenti, in quanto avrebbero dovuto vigilare sul rapporto tra qualità e prezzo dei farmaci con ben maggiore ocularità rispetto a quanto abbiano effettivamente fatto.

Così, salvo sorprese, gli amministratori delegati di Roche e Novartis, Maurizio De Cicco e Georg Schrockenfuchs, dovranno presto subire un processo con l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato, per avere artificiosamente generato un rialzo e un ribasso fraudolento dei prezzi dei farmaci sul pubblico mercato.

“Tale manovra anticoncorrenziale” – è scritto nel capo di imputazione contenuto nell'atto di conclusione delle indagini – portava all'ingiustificata esclusione del prodotto dall'elenco dei farmaci rimborsabili

dal Servizio Sanitario Nazionale”, ossia si determinava la situazione per cui Avastin, pur avendo le stesse caratteristiche di Lucentis, veniva esclusa dai farmaci rimborsabili in quanto ritenuto potenzialmente dannoso a tutto vantaggio di Lucentis, il quale invece veniva utilizzato dalla sanità pubblica, ad un prezzo però più che decuplicato rispetto ad Avastin.

Ma, si ripete, in questa vicenda il ruolo che sconcerta di più è quello del ministero della Salute e dell'Agenzia italiana per il farmaco, i quali ne escono con le ossa rotte per l'assoluta faciloneria e incompetenza con cui hanno gestito tale vicenda, omettendo di vigilare, e quindi permettendo che le due case farmaceutiche si appropriassero senza colpo ferire di alcuni miliardi di euro delle casse pubbliche, danneggiando contemporaneamente i malati italiani che con quel denaro avrebbero potuto avere prestazioni sanitarie migliori.



MARX SU MARX

Proseguiamo la pubblicazione di importanti citazioni autobiografiche di Marx iniziata sul numero 10/2017 de "Il Bolscevico" in occasione del 14 marzo, 134° Anniversario della scomparsa del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, e proseguita sui n. 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 33, 37/2017, 6, 10, 11, 12 e 13/2018. Tra parentesi quadre [...] compaiono le note dei curatori.



Secondo me, il fatto più grosso che sta accadendo ora nel mondo è, da una parte, il movimento degli schiavi d'America, apertosi con la morte di Brown, dall'altra, il movimento degli schiavi in Russia.

(Marx, Lettera a Engels, dopo l'11 gennaio 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 6)

Ho ordinato l'opuscolo di Vogt e te lo farò venire anche a te. È la ristampa (o prima edizione completa) del processo da lui sostenuto ad Augusta, con un'introduzione. Questa è diretta soprattutto contro di me e sembra Müller-Telling in una seconda edizione migliorata. Appena l'avrai, dovremo vedere che cosa fare. Faucher mi ha raccontato with an intense pleasure [con grande piacere] che Vogt mi tratta proprio in canaille [in modo vigliacco] e con exquisite [squisito] disprezzo. Questo mascalzone cerca di dare a intendere al filisteo tedesco che io vivo qui come una specie di dott. Kuhlmann alle spalle degli operai, ecc. (A mia moglie, naturalmente, tengo nascosta tutta questa sporca faccenda.) (...)

Il divertente è che la banda dei manigoldi dell'impero, e poi la banda dell'Unione nazionale tedesca, e infine la banda liberale compiono ora il massimo sforzo per annientarci moralmente davanti al filisteo tedesco. C'è appena da dubitare che, malgrado tutto il gridare di pace che si fa, there will be a new war [ci sarà una nuova guerra] probabilmente già nel corso di quest'anno, probabilmente anche prima dell'inizio dell'estate.

Comunque, la situazione internazionale è così complicata che è di estrema importanza per la democrazia volgare e il liberalismo tener chiuse alle nostre parole le orecchie della filisteria (cioè del pubblico) tedesca e di tagliarci la strada che porta ad essa. Far finta di niente, cioè l'indifferenza, è cosa che va soltanto fino a un certo punto nelle faccende personali e di partito.

(Marx, Lettera a Engels, 28 gennaio 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 11-12)

Il professor Vogt (lo strumento di James Fazy a Ginevra, che, come Vogt, è in intimi rapporti con Klapka e Kossuth) ha pubblicato un pamphlet sul suo processo contro la "Allgemeine Zeitung" di Augusta. Questo pamphlet contiene le calunnie più assurde contro di me, tanto che mi vedo costretto a replicare a questo libello infame, sebbene rimpianga il tempo che mi tocca sciupare per una faccenda così miserabile.

(Marx, Lettera a Bertalan Szemere, 31 gennaio 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 480-481)

Un certo Vogt, professore a Ginevra, ha pubblicato un pamphlet, pieno delle peggiori calunnie contro la mia persona e la mia vita politica. Da un lato mi descrive come un uomo insignificante, dall'altro mi attribuisce i moventi più abietti. Egli falsifica tutto il mio passato. Giacché durante il mio soggiorno a Bruxelles ebbi il privilegio di essere con Lei in rapporti amichevoli, - non dimenticherò mai come Ella il 22 febbraio 1848 in occasione della commemorazione della rivoluzione polacca mi fece l'onore di abbracciarmi in pubblico, - La prego di scrivermi una lettera privata, nella quale, mi rinnovi la testimonianza della Sua amicizia e confermi che a Bruxelles io fui in onorevoli rapporti con l'emigrazione polacca.

(Marx, Lettera a Joachim Lelewel, 3 febbraio 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 482)

La democrazia dei porci, che naturalmente per il momento è piena di gioia maligna, non dovrà davvero mettere a nostro carico i suoi progetti di viaggi rivoluzionari, la sua carta moneta, le sue chiacchiere ecc. Bisognerà anche smascherarla di fronte alla Germania, in primo luogo Gottfried Kinkel, corrispondente segreto di Vogt da qui.

(Marx, Lettera a Engels, 4 febbraio 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 29)

È shameful [vergognoso] che tu abbia offerto il tuo pamphlet ["Savoia, Nizza e il Reno"] a 2 luigi d'oro per foglio di stampa. Opuscoli del genere non si vendono al foglio, ma in blocco. Anche 40 talleri al foglio sarebbe troppo poco. Del resto Campe è meglio di Duncker. Anche l'editore presso cui esce la "Militär-Zeitung" di Darmstadt accetterebbe con piacere l'opuscolo.

(Marx, Lettera a Engels, 9 febbraio 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 33)

La settimana scorsa avevo scritto ad un amico a Berlino pregandolo di indicarmi un avvocato per una querela per calunnia che sono costretto a intentare contro la "National-Zeitung" di Berlino. Oggi ricevo la risposta, nella quale il mio amico mi indica Lei, signor consigliere di giustizia, come l'avvocato più importante di Berlino.

Perciò mi prendo la libertà di pregarLa di assumere l'incarico di mio avvocato nella querela per calunnia, che più sotto specificherò nei particolari.

Se l'anticipo provvisorio di 15 talleri, che accludo, non bastasse, La prego di telegrafarmi. In tal caso manderò immediatamente la somma richiesta in più.

Le accludo la mia delega, e spero che questo documento basti.

La prego vivamente di sporgere immediatamente la querela, affinché non cada in prescrizione e di volermi comunicare con dispaccio telegrafico che Ella intraprenderà i passi necessari.

Contemporaneamente ho inteso qui a Londra una action for libel [causa per diffamazione] contro il "Daily Telegraph", perché questo giornale ha riprodotto in inglese l'articolo calunnioso della "National-Zeitung".

(Marx, Lettera al consigliere di giustizia Weber, 13 febbraio 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 487)

Te lo ripeto ancora una volta: questa lettera non riguarda interessi personali. Nel processo di Londra io posso farti citare come testimone anche senza il tuo permesso. Per il processo di Berlino io ho in mano tue lettere che, se fosse necessario, potrei far mettere agli atti. Così pure non mi trovo affatto isolato in tutta questa faccenda.

L'attacco ignominioso di Vogt mi ha procurato alleati da tutte le parti - Belgio, Svizzera, Francia e Inghilterra - persino persone che appartengono a tutt'altra corrente.

Ma, da un lato, sarebbe in ogni caso meglio per ambedue e per la

primavera del 1851 si trovava a Colonia, e da allora fino ad oggi a Londra.

Se noi due abbiamo la coscienza di avere, ciascuno a suo modo, mettendo in secondo piano gli interessi privati e per i motivi più puri, alzato per anni interi il vessillo della "classe la plus laborieuse et la plus misérable" [la classe più laboriosa e più miserabile] ben al di sopra dei cervelli filistei, io riterrei una colpa meschina verso la storia se noi dovessimo dividerci per quisquiglie che si possono tutte ridurre a fraintesi.

(Marx, Lettera a Ferdinand Freilgrath, 23 febbraio 1860, (nell'originale: 1850) Opere Marx Engels, Edi-



1869. Marx fotografato insieme alla prima figlia Jenny. La croce al collo di Jenny il simbolo della rivolta polacca svoltasi nel gennaio 1863 contro l'oppressione della Russia zarista

cosa stessa agire en entente [in intesa].

D'altro lato, ti dico senza mezzi termini, che non mi so risolvere a perdere uno dei pochi uomini, che io ho amato come amico nel senso più alto della parola, a causa di malintesi di poco conto.

Se in qualsiasi modo ho mancato verso di te, sono disposto ad ammettere i miei errori, ad ogni momento. Nihil humani a me alienum puto [Sono un uomo e niente di ciò che è umano lo ritengo essere a me estraneo].

Infine capisco benissimo che nella tua situazione attuale ogni controversia come questa non possa non esserti ripugnante.

Tu, a tua volta, capirai che è impossibile tenerti completamente fuori della questione.

Prima di tutto, perché Vogt trae profitto politico dal tuo nome e si dà le arie di gettare fango, sicuro del tuo appoggio, su tutto il partito che si gloria di annoverarti tra i suoi aderenti.

Per di più si dà il caso che tu sia l'unico membro dell'ex Ufficio centrale di Colonia [della Lega dei comunisti], che dalla fine del 1849 alla

torì Riuniti, vol. XLI, pagg. 501-502)

La tua lettera mi ha fatto molto piacere, perché io faccio amicizia con pochissime persone, ma poi tengo a conservarla. I miei amici del 1844 lo sono ancora oggi.

(Marx, Lettera a Ferdinand Freilgrath, 29 febbraio 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 529)

Per quanto riguarda la guerra italiana devo ancora osservare che le mie opinioni in proposito coincidono esattamente con quelle che il mio amico F. Engels ha espresso nel noto opuscolo "Po e Reno" uscito nel 1859 da F. Duncker a Berlino. Il manoscritto di esso mi fu inviato da Engels prima dell'invio a Berlino.

Noi siamo per un'Italia libera e indipendente, come nel 1848 abbiamo dichiarato sulla "Neue Rheinische Zeitung" più risolutamente di tutti gli altri giornali tedeschi, e lo stesso vale per l'Ungheria e la Polonia. Ma non vogliamo che Bonaparte (in segreto accordo con la Russia) prenda a pretesto la libertà italiana o qualsiasi altra questione nazionale per rovinare la Germania.

(Marx, Lettera al consigliere di

giustizia Weber, 3 marzo 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 552-553)

Gli attacchi vergognosi (a causa dei quali ho sporto due querele per calunnia, una a Berlino, l'altra a Londra), che negli ultimi tempi sono stati diretti contro di me, vengono tutti dal campo bonapartista.

Il signor Luigi Bonaparte ha ringraziato pubblicamente per la mediazione del signor Mocquard, suo secrétaire intime [segretario intimo] il "New-York Times", perché questo giornale ha fatto del suo meglio (e questo "meglio" era di natura assai scadente) per opporsi alle mie osservazioni critiche apparse sulla "New-York Tribune" (a partire dal 1852) sul Piccolo Impero.

(Marx, Lettera a Lucien-Léopold Jottrand, 13 marzo 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 557-558)

Il signor Engels è il mio miglior amico e conseguentemente farà tutto il possibile per esserLe utile.

(Marx, Lettera a Bertalan Szemere, 4 aprile 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 563)

Spero che il tuo malessere non sia serio. E poi, che tu abbia riguardo e che non lavori troppo.

(Marx, Lettera a Engels, 17 aprile 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 55)

Io spero che tu mi scriva una buona volta dettagliatamente come vanno le tue cose. Non è da amico che tu di fronte a me abbia delle reticenze che possono essere giustificate con altri.

Come va il tuo stato di salute? Sono stato molto in pena per questo.

(Marx, Lettera a Engels, 24 aprile 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 56-57)

Che ne pensi della faccenda di Sicilia?

(Marx, Lettera a Engels, 8 maggio 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 61)

Mi puoi mandare un po' di denaro entro lunedì? Tra il processo e la faccenda di Vogt ho speso finora about [circa] 13 sterline, e il mio malessere ha impedito ogni invio di corrispondenza da tre settimane.

Siebel partito ieri.

Tante grazie per il tuo ritratto. Ho delle cose politicamente molto importanti da comunicarti (domani). Una visita, che mi aspetta di sotto, non mi consente di proseguire per oggi.

(Marx, Lettera a Engels, 14 giugno 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 69)

Sono tuttora, per dirla col rosso Wolff, "molto sofferente", sebbene da circa una settimana abbia cessato di prender medicine. Però faccio tutti i giorni, per ordine di Allen, delle "marce forzate", e spero che entro questa settimana sarò finalmente di nuovo a posto.

Lina è da noi in "ferie". Resterà qui about [circa] un mese. Di Siebel ancora nessuna notizia.

Mi faresti un piacere se per venerdì o sabato mi facessi un articolo per la "Tribune", o sulle defences of

DALLA 8ª

England [difese dell'Inghilterra], o su Garibaldi o sul trade [commercio] indiano. Da che Wilson è the Indian Chancellor of the Exchequer [cancelliere indiano dello scacchiere], quel miserevole "Economist" non porta quasi nulla sull'India. E non dimenticare nemmeno (quantunque non sia ancora necessario per questa settimana), di scrivermi about una pagina in quarto, o giù di lì sull'importanza militare della Boemia per la Germania o piuttosto per la Russia, a cui Vogt vuol cederla.

(Marx, Lettera a Engels, 25 giugno (nell'originale: luglio) 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 77)

Qualche giorno fa ricevetti una lettera di Eccarius, nella quale mi diceva che ha bell'e finito di fare il sarto, perché le sue condizioni di salute non gli permettono più di continuare. Il medico gli ha detto che non gli poteva far nulla. È necessario un cambiamento d'aria, ecc. In seguito a ciò ho preso in affitto un appartamento per lui vicinissimo a casa mia (of course [naturalmente] separato dalla sua family, che resta nella vecchia casa), a mie spese e parimenti prenderà i suoi pasti da noi, e non avrà altro da fare che andare in giro per heath [landa] e mandare un articolo alla settimana a Weydemeyer, che gli pagherà 3 dollari ad articolo.

Spero che se la caverà. Ho comprato anche del Porto per lui. Ma non posso seguitare così, perché già le spese extra causatemi da lui nel momento attuale e con la gran magra, gravano parecchio sulla nostra cassa.

Non puoi scrivere presto qualche cosa su Garibaldi o sul governo prussiano che ha effettuato la sua riforma militare all'insaputa delle Camere, o qualche cosa di simile?

Che bellezza che Garibaldi abbia mandato al diavolo Farina.

(Marx, Lettera a Engels, 17 luglio 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 87)

Il mio lungo silenzio spiegatelo con le tremende condizioni del mio fegato, per cui devo approfittare di ogni mio momento libero per lavorare. (...)

Mi trovo in gran bolletta.

(Marx, Lettera a Engels, 27 agosto 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 95)

3. Garibaldi condivideva la mia opinione sulla *mission* di Bonaparte, esattamente allo stesso modo che Mazzini. Su questa questione ho avuto lettere di Garibaldi tra le mani. Ma è roba passata che adesso non ha più importanza. Non appena Garibaldi (e questo è il suo scopo, come egli espressamente ha scritto in una lettera a un mio conoscente inglese, Green) avrà liberato la causa italiana dalla partecipazione di Bonaparte, tutte le questioni controverse in seno al partito rivoluzionario avranno fine. Ora però è importante che noi ci intendiamo per un programma. Se vuoi preparare un abbozzo, Engels, Wolff ed io ci intenderemo con te per eventuali modificazioni. Si avvicina il momento in cui il nostro "piccolo", ma in un certo senso "potente", partito (in quanto gli altri non sanno che cosa vogliono, o non vogliono ciò che sanno) non potrà non delineare il suo piano di battaglia. Che proprio noi (qui in Inghilterra) ci presentiamo come difensori della nazione, mi sembra giusto tatticamente, senza parlare della giustificazione intrinseca.

4. Credo che tu ti inganni a proposito del nostro rapporto con la Russia. L'opinione che io ed Engels ci siamo formata è nata in modo del



tutto indipendente, posso ben dirlo, faticoso, grazie e molti anni di studio della diplomazia russa. Certo in Germania si odia la Russia, e fin dal primo numero della "Neue Rheinische Zeitung" noi abbiamo indicato nella guerra contro i russi una missione rivoluzionaria della Germania. Ma odiare e intendere sono due cose totalmente diverse.

5. Le tue lodi al mio libro ["Per la critica dell'economia politica"] mi hanno fatto piacere, perché vengono da un giudice competente. Penso che entro Pasqua potrà uscire la seconda parte. La forma sarà un po' diversa, più popolare to some degree [fino ad un certo grado]. Niente affatto per un mio intimo impulso, ma, da un lato, questa seconda parte ha un compito direttamente rivoluzionario, dall'altro, le questioni che tratto sono più concrete.

Il mio libro ha fatto molta sensazione in Russia, e un professore di Mosca ha tenuto una lezione su di esso. Proprio da alcuni russi ho ricevuto in proposito molte lettere amichevoli. La stessa cosa è avvenuta da parte di francesi che capiscono il tedesco.

(Marx, Lettera a Ferdinand Lassalle, 15 settembre 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 614-615)

Malgrado il grande scompiglio della mia situazione finanziaria qui, ho mandato moglie e figlie per una settimana a Hastings. I miei mezzi non mi consentono di farle restare là più a lungo. Purtroppo hanno avuto quasi sempre pioggia.

(Marx, Lettera a Engels, 20 settembre 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 105)

Secondo lettere che ricevo direttamente dal campo di Garibaldi, le cose si mettono non troppo bene. Cavour è uno strumento diretto di Bonaparte e domina Vittorio

Emanuele. Garibaldi non ce la fa a fronteggiare Bonaparte e l'esercito piemontese, tanto più che tutta la canaglia borghese e aristocratica in Italia è dalla parte di Cavour. L'esercito di Garibaldi si è peggiorato in una certa misura, perché egli è stato costretto a distribuire il nucleo delle sue truppe in mezzo a canaglie napoletane e troupieri [soldati] piemontesi.

(Marx, Lettera a Ferdinand Lassalle, 2 ottobre 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 618)

Sono talmente sovraccarico di lavoro tra correzione di bozze e corse per miserie borghesi, che in questo periodo ho trovato tanto poco tempo per scriverti.

(Marx, Lettera a Engels, 25 ottobre 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 118)

Dalla tua lettera vedo che anche tu sei in bolletta. Ciò nondimeno debbo pregarti, non avendo più nulla da impegnare, di mandarmi, possibilmente entro questa settimana, le 5 sterline promessemi.

Sabato prossimo (17 novembre) debbo pagare 25 sterline di una cambiale a Hirschfeld e non ho ancora messo insieme il denaro.

(Marx, Lettera a Engels, 13 novembre 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 120)

Da lunedì mia moglie è a letto per una febbre nervosa molto brutta.

Ieri, per ordine del dottor Allen, ho sistemato tutte e tre le bambine fuori di casa, dato che temeva la possibilità di contagio. Allen dice che la malattia è pericolosa, ma spera che se la cavi. Sabato scorso mia moglie si sentì di nuovo male, ed io notai i sintomi della febbre e volevo chiamare il dottore. Ma lei non volle. Domenica come sopra. Lunedì naturalmente non mi lasciai

trattenere e anche lei sentì che non si trattava di un comune raffreddore o di cose del genere.

(Marx, Lettera a Engels, 21 novembre 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 123)

Engels, che Ella deve considerare come il mio alter ego e che è autore dell'opuscolo "Po e Reno", che io Le ho dato in altra occasione vive al n. 6 di Thorncliffe Grove, Oxford Road, Manchester.

(Marx, Lettera a Bertalan Szemeré, 22 novembre 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 624)

Tante grazie per le 10 sterline e per Navy [Engels, "Flotta"] (voce stupenda).

Ora, per quel che riguarda la malattia di mia moglie, in un certo senso va meglio, in un altro va peggio di quanto io non credessi. Infatti Allen, finché la natura della malattia non era chiara, me lo aveva celato. Ieri, questo non fu più possibile. Quello che mia moglie ha è: small pox [vaiolo], e proprio molto maligno, sebbene si sia vaccinata due volte. (Non lo dire a nessuno, eccetto Lupus.) Questo è il motivo per cui Allen ha subito portato fuori di casa le bambine. È una malattia terribile. Se Lenchen dovesse restarne contagiata, la mando subito all'ospedale. Io finora ho fatto personalmente da infermiere (per le cose principali). Ma siccome la cosa mi affatica troppo, oggi, appena arrivate le 10 sterline, ho preso un'infermiera. Mia moglie si trovava da molte settimane in uno stato di estremo nervosismo, dato che avevamo molti troubles [preoccupazioni], e così aveva una maggiore ricettività to catch [per prendersi] l'infezione in un omnibus, in un negozio o in un luogo del genere.

Scrivere articoli è per me quasi out of question [fuori discussione]. La sola occupazione con la quale posso conservare la necessaria quietness of mind [tranquillità d'animo], è la matematica. Nelle ultime settimane ho scritto sulla "Tribune" de omnibus rebus [su tutti gli argomenti possibili], soprattutto Warsaw Congress ["La Russia si serve dell'Austria - L'incontro di Varsavia"], state of Poland, Italy, France e mercato finanziario ["La tensione sul mercato monetario"]. Non ancora la Cina.

Hai ricevuto il Kolatschek?

Il dottore ha permesso a mia moglie il Bordeaux in piccole dosi, perché è debolissima. Questa notte è stata terribile, e in questo momento mi sento davvero sick [malato].

Lo sa il diavolo che disdetta abbiamo.

Le povere piccine le ho messe dai Liebkecht, che abitano vicinissimo a noi, e a cui mando giornalmente i victualers [fornitori]. Nella boarding school [pensionato della scuola] non le hanno volute a motivo dei religious rites [cerimonie religiose].

(Marx, Lettera a Engels, 23 novembre 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 124-125)

Ora mia moglie è fuori pericolo. Comunicalo subito a Lupus, coi migliori saluti. La cosa durerà parecchio, e, a quanto dice Allen, appena guarita dovrà andar fuori per almeno quattro settimane.

Per quel che riguarda me, io - siccome il pericolo del contagio si calcola al massimo a dieci giorni a partire da ieri - ieri sono stato di nuovo vaccinato. Altrettanto Lenchen. Una circostanza che mi ha molto aiutato è stato un terribile mal di denti. L'altro ieri mi sono fatto cavare il dente. Il tipo (si chiama Gabriel) ha sì estratto la radice, dopo grandi physical pains [sofferenze fisiche]

che mi ha inflitto, ma ci ha lasciato dentro una scheggia. Così tutta la mia faccia è gonfia e dolente, e la gola mezzo chiusa. Questo malessere fisico stimola molto la facoltà di pensare e perciò la capacità di astrazione, poiché, come dice Hegel, il pensiero puro o l'essere puro o il nulla sono la medesima cosa.

Durante questi dieci giorni l'isolamento è ancor più severo.

Scrivere naturalmente non posso in queste condizioni, e siccome, a parte ciò, non ho potuto far fronte integralmente col mio lavoro alla cambiale di 50 sterline tratta due mesi e mezzo fa su Dana, dato che già prima della sua malattia mia moglie aveva nervous complaints [disturbi nervosi] di ogni genere e si avevano così mancati incassi d'ogni genere - e sto dunque in grande bolletta - ti prego di scrivere quanti più articoli puoi almeno per due settimane. Date le attuali circostanze, dovrebbe sembrare opportuno scrivere alla mia vecchia. Ma da quando s'è messa in casa come genero quel sottufficiale prussiano, ogni intercourse [rapporto] è cessato in conseguenza di qualche osservazione da parte mia. Crescono terribilmente le richieste dei creditori da tutte le parti. La maggior parte delle 10 sterline le ho date via per tacitare almeno qualcuna delle richieste. Non ne scriverei a te, che fai più di quanto è possibile, ma que faire? Ma che fare? Per di più non posso tentare nessuna operazione finanziaria, non potendo, cosa strana, uscir di casa, perché mia moglie (certamente lo si spiega col suo miglioramento) proprio ora che io debbo vederla il meno possibile (cosa che, naturalmente non le si può negare) mi vuole avere sempre vicino a sé.

Allen pensa che se non fosse stata vaccinata due volte non se la sarebbe cavata. Così come stanno le cose, lui stesso ritiene che lo small pox [vaiolo] sia stato una fortuna. Perché, mi diceva ieri, le sue condizioni di nervi erano tali che lui preferiva questa malattia a una febbre nervosa o a qualche cosa di simile che avrebbe potuto prodursi.

Le povere piccole stanno molto in pena. Allen vaccinerà venerdì loro e tutta la famiglia Liebkecht.

Lo "Herr Vogt" lo riceverai probabilmente venerdì. La settimana scorsa c'è stato un ritardo perché io non ho potuto fare in tempo la revisione dell'ultimo foglio di stampa.

Tante grazie per il vino. Prima dell'arrivo di questo, Allen mi aveva prescritto del vino ed anche un'altra medicina, non altrettanto piacevole.

(Marx, Lettera a Engels, 28 novembre 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 128-129)

Per quel che riguarda Monsieur Eduard Simon, questo porco nel suo sozzo articolo (traducendo malignamente "Spitzel" [delatore] di Techow), ti aveva chiamato "le mouchard toujours affairé" [cioè una spia della polizia sempre all'opera]. Dopo di che mi sono proposto di punire esemplarmente questo giovinotto, perché le offese contro la tua persona mi fanno arrabbiare più di quelle rivolte a me.

(Marx, Lettera a Engels, 6 dicembre 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 135)

Nel mio periodo di prova - durante le ultime 4 settimane - ho letto una quantità di roba. Tra l'altro il libro di Darwin sulla "Natural selection". Per quanto svolto grossolanamente all'inglese, ecco qui il libro che contiene i fondamenti storico-naturali del nostro modo di vedere.

(Marx, Lettera a Engels, 19 dicembre 1860, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 145)

**Perché le regioni e i comuni
siano governati dal popolo
e al servizio del popolo
ci vuole il socialismo**



**NON VOTARE
I PARTITI
BORGHESI AL
SERVIZIO DEL
CAPITALISMO**

**Delegittimiamo
le istituzioni
rappresentative
borghesi**

PMI
ASTIENITI

**CREIAMO LE ISTITUZIONI
RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE
FAUTRICI DEL SOCIALISMO**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it

il bolscevico

www.pml.i.it

MINACCIATO DI TRASFERIMENTO IL PM ZUCCA PER AVER DENUNCIATO LA VERITÀ: "I NOSTRI TORTURATORI SONO AI VERTICI DELLA POLIZIA"

Il PMLI e "Il Bolscevico" aderiscono all'appello di solidarietà e sostegno col magistrato

Nel corso in un dibattito svoltosi il 21 marzo presso la sede dell'Ordine degli avvocati a Genova sul caso Regeni e la difesa dei diritti internazionali, il sostituto procuratore generale presso la Corte di Appello Enrico Zucca, tra i giudici del processo Diaz, ha dichiarato che: "l'11 settembre 2001 e il G8 hanno segnato una rottura nella tutela dei diritti internazionali. Lo sforzo che chiediamo a un paese dittatoriale è uno sforzo che abbiamo dimostrato di non saper far per vicende meno drammatiche. I nostri torturatori, o meglio chi ha coperto i torturatori, come dicono le sentenze della Corte di Strasburgo, sono ai vertici della polizia, come possiamo chiedere all'Egitto di consegnarci i loro torturatori?".

Una denuncia chiara, forte e coraggiosa da parte del pubblico ministero che il PMLI e "Il Bolscevico" sottoscrivono in pieno con l'adesione all'appello di solidarietà e sostegno in difesa del magistrato messo alla

gogna dalla stampa del regime neofascista e minacciato di trasferimento per aver semplicemente detto la verità puntando il dito contro i mandanti, annidati nelle massime istituzioni statali e governative, e i torturatori in divisa responsabili della famigerata "macelleria messicana" che nel luglio del 2001, durante le manifestazioni di massa contro il G8 insanguinò Genova.

In particolare Zucca ha ricordato che a Genova ci furono gravissimi episodi di tortura perpetrati dalle "forze dell'ordine" come riconosciuto anche da più sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo.

A distanza di oltre un decennio - ha accusato ancora il sostituto procuratore generale di Genova, alcuni funzionari della "Polizia di Stato" sono stati condannati con sentenze definitive dalla giustizia italiana ma, a dispetto di ciò, sono incredibilmente rimasti in servizio, addirittura promossi e oggi ricoprono posizioni apicali.

A cominciare dall'allora capo della polizia Gianni De Gennaro il quale, non solo non si dimise in seguito ai fatti di Genova, ma rimase al suo posto anche quando venne coinvolto nelle indagini e poi processato per induzione alla falsa testimonianza. De Gennaro affrontò tutto il processo non come imputato ma come capo della "Polizia di Stato" e poi come direttore del DIS a capo dei servizi di informazione e sicurezza, e alla fine, forse proprio per gli incarichi ricoperti, fu assolto con sentenza definitiva dalla Cassazione. In ogni caso il processo a suo carico non gli ha certo impedito di fare carriera.

Le promozioni e i riconoscimenti hanno riguardato tutti i torturatori della Diaz e di Bolzaneto e si sono susseguite durante tutti i lunghi anni dei processi a cominciare, tanto per citare i casi più eclatanti, da Gilberto Caldarozzi, condannato in via definitiva a tre anni e otto mesi per falso (riconosciuto col-

pevole di aver partecipato alla creazione di false prove dopo le violenze), e appena 3 mesi fa, il 24 dicembre 2017, è stato nuovamente promosso a vicedirettore della Direzione Investigativa Antimafia; Francesco Troiani, condannato anch'egli definitivamente a tre anni ed otto mesi per falso (aveva detto al suo autista di portare alla Diaz le "famose" molotov che servirono da pretesto per l'irruzione e la successiva "macelleria messicana") promosso dirigente del Centro operativo autostradale di Roma; Francesco Gratteri, condannato definitivamente a 4 anni sempre per falso, è stato promosso Prefetto prima di andare in pensione e l'ex capo della squadra mobile di Viterbo, Salvatore Gava, condannato a 3 anni e 8 mesi per falso (aveva redatto un falso verbale in cui si dichiarava la presenza di molotov all'interno della scuola Diaz), ma continua senza ostacoli la sua carriera ricoprendo ruoli di grande responsabilità.

E poi ancora Giovanni Luperi promosso capo-analista dell'Al-SI, il servizio segreto interno; Filippo Ferri inviato a guidare la squadra mobile di Firenze e Spartaco Mortola promosso a capo della Polfer di Torino. Non solo. Ad alcuni dei tanti torturatori in divisa già condannati in via definitiva, lo Stato ha addirittura affidato incarichi di docenza alla Scuola Superiore di Polizia e inviti a tenere lezioni in diverse Università della Repubblica.

Zucca ha avuto il coraggio di denunciare una verità scomoda e perciò non va lasciato solo in questa battaglia contro chi invece vorrebbe ridurlo al silenzio come ad esempio il vicepresidente del CSM, Giovanni Legnini, perfettamente in linea con la posizione assunta in questi lunghi sedici anni dal partito nel quale milita, il PD, si è subito unito alla canea reazionaria chiedendo interventi punitivi contro Zucca.

Il capo della polizia Franco Gabrielli ha avuto anche la fac-

cia tosta di inveire contro Zucca arrivando a definire le sue affermazioni come "infamanti accuse..." chiedendo "...rispetto" in nome "di chi ha dato il sangue, di chi ha dato la vita" nella lotta contro la criminalità organizzata. Ignorando completamente ciò che scrisse la Cassazione nel 2012 rendendo definitive le condanne contro i torturatori di Genova che "hanno gettato discredito sulla Nazione agli occhi del mondo intero". Proprio lui, che in una intervista a "La Repubblica" del 19 luglio 2017 circa la responsabilità politica di Gianni De Gennaro quale capo della polizia ai tempi dei fatti di Genova dichiarò: "Se io fossi stato Gianni De Gennaro mi sarei assunto le mie responsabilità senza se e senza ma. Mi sarei dimesso. Per il bene della Polizia".

Invece di essere promossi tutti i responsabili della mattanza di Genova andrebbero cacciati dalla polizia a cominciare da Gianni De Gennaro.

COME BERLUSCONI E RENZI HANNO TENTATO DI PREPARARE UN NAZARENO BIS

Passa a maggioranza la relazione della Commissione banche grazie a Forza Italia

Nessun addebito al governo Renzi

La relazione conclusiva della commissione banche in Senato, presentata dal vicepresidente Marino, è stata approvata a maggioranza dal PD con la complicità determinante di Forza Italia che nella sua quasi totalità si è astenuta, con 19 voti a favore contro i 15 contrari delle minoranze. In particolare hanno votato a favore tutti i componenti del Pd, Pier Ferdinando Casini, Tancredi (Civ Pop), Tabacchi (+Europa), Zeller (autonomie). Contrari sono stati i parlamentari del Movimento 5stelle, di Fdi, Andrea Augello (FI-Idea), la Lega, Molinari (Misto), Belot (Noi con l'Italia), Capezzone (direzione Italia) e LeU. Brinda innanzitutto Casini, presidente della Commissione, con tutto il suo nuovo partito al quale non è stata riconosciuta nessuna responsabilità particolare sulla vigilanza e sui crack bancari che hanno inginocchiato migliaia di risparmiatori. Casini ha avuto anche la faccia tosta di definirla "equilibrata, seria ed al tempo stesso decisa. Un mezzo miracolo".

In realtà, "il miracolo" è stato il fatto che, nonostante Renato

Brunetta avesse dichiarato che "La relazione finale del Pd appare superficiale, lontana dalla realtà, autoassolutoria, elusiva. Una pagina triste per questo Parlamento", tre commissari di Forza Italia non si siano presentati al voto e la senatrice De Pin del gruppo GAL, alle dipendenze di FI, abbia abbandonato l'aula poco prima di votare, servendo su di un piatto d'argento il via libera alla versione piddina. Per capire quanto fosse importante ai burattinai Renzi e Berlusconi la questione, il forzista ex AN Andrea Augello votando contro, si è giocato il seggio pur essendo nella destra laziale una pedina di prim'ordine in sede elettorale.

In sostanza la relazione approvata riconosce le responsabilità di Bankitalia e Consob (ed in particolare a quest'ultima avendo maggiori poteri ispettivi) nella mancata vigilanza, proprio come voleva Renzi, suggerendo di dar vita a una "bad bank" nazionale e pubblica per la gestione delle attività deteriorate, con l'inserimento di un limite alla possibilità per un funzionario delle istituzioni

di vigilanza, di assumere incarichi successivi presso le banche vigilate (cd. "Porte girevoli").

Questa posizione nei fatti assolve l'operato del governo che in realtà è stato attore principale con la Boschi in prima linea ma non solo, nel disastro bancario italiano, scaricando l'intera responsabilità sulla vigilanza come già cercato di fare dallo stesso Renzi nel recente passato, al tempo del tentativo di siluramento di Visco dal ruolo di Governatore della Banca d'Italia. In commissione, sia LeU che M5S, fra gli altri, hanno votato contro poiché tali

condizioni sono state considerate "troppo timide, vaghe, insufficienti e persino reticenti", ma è interessante notare come nessuno di essi abbia, ad esempio, preteso che la possibilità delle cosiddette "porte girevoli" fosse interdetta definitivamente, per garantire almeno l'impossibilità di facilitare doppiogiochisti coi nuovi contratti milionari in tasca.

Questo avrebbe dovuto essere, a nostro avviso, una pregiudiziale di partenza. Ma cosa aspettarsi da uomini come Casini, che non a caso ha presentato e votato la relazione solo dopo il deposito delle candida-

ture che lo vedono in quota PD a Bologna? Insomma, Renzi e il PD si sono parzialmente scollati di dosso le fondate accuse di aver tirato le fila delle magagne bancarie; di contro Casini si è guadagnato un nuovo posto al sole, confermando che proprio il PD è oggi la nuova grande "balena bianca democristiana".

D'altra parte perché scandalizzarsi; dopo i rapporti con Verdini, ad esempio, l'abbraccio col destro Casini appare roba da boy-scout, tanto per rimanere nel settore.

Dunque, un nuovo inciucio nel quale emerge, in primo pia-

no, la grande disponibilità di FI che, come al solito, si finge critica ed antagonista al PD ma che oggi come da anni in passato è sempre pronta a reggergli il sacco, a suon di cariche condivise, riforme sostenute e voti di fiducia. Tutto ciò, unito ad un evidente bilanciamento delle candidature proposte per rompere il meno possibile le uova del paniere al nuovo potenziale alleato di veste "ufficiale", conferma che sia il duce di Arcore, sia quello di Rignano sull'Arno stavano preparando il terreno a un nuovo "patto del Nazareno" che poi i risultati elettorali hanno compromesso.

PER ABUSO D'UFFICIO

L'ex braccio destro di Raggi rinviato a giudizio

Il comune di Roma non si costituirà parte civile

Raffaele Marra, ex braccio destro del sindaco di Roma Virginia Raggi, è stato rinviato a giudizio dal Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Roma con l'accusa di abuso d'ufficio in relazione alla nomina da lui effettuata in qualità di capo del personale (poi congelata dallo stesso sindaco) del fratello Renato alla Direzione Turismo del Comune di Roma.

Il dibattito, in cui il Comune di Roma ha deciso di non costituirsi parte civile, avrà inizio il 20 aprile 2018 davanti ai giudici dell'ottava sezione penale del Tribunale di Roma.

Inutile è stato il tentativo, da parte di Marra, di convincere il Giudice dell'udienza preliminare della propria innocenza tramite il deposito di una memoria nella quale, secondo l'imputato, la nomina alla Direzione Turismo del fratello, vicecomandante della polizia municipale, non avrebbe rappresentato per nessuno né un ingiusto vantaggio patrimoniale né un danno ingiusto, perché è evidente che l'incarico a cui Renato, all'epoca vigile urbano, ebbe accesso, con i favori dell'ex braccio destro della Raggi nonché capo del personale del Comune, gli

avrebbe permesso un aumento di stipendio di almeno ventimila euro.

La vicenda giudiziaria di Marra relativa alla nomina del fratello coinvolge peraltro pienamente anche la stessa Raggi, la quale è stata rinviata a giudizio per avere dichiarato il falso all'Autorità anticorruzione, e dovrà comparire dinanzi al giudice del dibattimento il prossimo 21 giugno, dopo la fine della campagna elettorale nazionale.

Alla luce di tutto ciò si spiega anche il motivo, tutto politico, per il quale il Comune di Roma, pur potendolo pienamente fare,

non si costituirà parte civile nel processo a carico di Marra: sarebbe estremamente imbarazzante per gli avvocati del Comune chiedere danni a Marra per una condotta (la nomina del fratello) alla quale in un primo momento la stessa sindaca non si è opposta, per poi tentare in modo maldestro di nascondere all'Autorità anticorruzione che voleva vederla chiaro.

E, ovviamente, tutto lascia presagire che il Comune di Roma non si costituirà parte civile neppure nel processo contro la stessa sindaca Raggi.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 11/4/2018
ore 16,00



Sabato 28 aprile
MILANO, pomeriggio, piazza Costantino (Quartiere Crescenzago)- banchino a cura del Comitato lombardo del PMLI;

Sabato 5 maggio
MILANO, pomeriggio, Via Meucci 27, Sede del PMLI – Commemorazione di Marx a cura del Comitato lombardo del PMLI;

Sabato 5 maggio
RUFINA (Firenze), pomeriggio (luogo e ora da definire), volantaggio a cura dell'Organizzazione locale del PMLI. Affissione dei manifesti nei comuni di Rufina e Pontassieve;

Sabato 5 maggio
BORGO SAN LORENZO (Firenze), pomeriggio (16-19), piazza Cavour, banchino a cura dell'Organizzazione di Vicchio del PMLI;

Sabato 5 maggio
CATANIA, ore 9-12, piazza Stesicoro, banchino a cura della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI;

Sabato 5 o domenica 6 maggio
VARESE, (luogo e ora da definire), banchino a cura dell'Organizzazione di Viggiù del PMLI;

Maggio
BIELLA – gazebo (giorno, luogo e ora da definire), a cura dell'Organizzazione di Biella del PMLI. Affissione dei manifesti nei comuni di Biella, Cossato, Gaglianico, Candelo e Vigliano Biellese.

Firenze, ricordo a 12 anni dalla scomparsa

OMAGGIO A LUCIA

□ Redazione di Firenze

Il compagno Dario Granito a nome del Comitato centrale del PMLI e i compagni fiorentini tramite la Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze giovedì 5 aprile hanno portato un omaggio floreale alla tomba della compagna Lucia.

Sono passati già 12 anni da quando Lucia è scomparsa il 6 aprile 2006. Sono volati, ma ancora freschi sono il ricordo e la mancanza di una compagna che ha dato vita al PMLI, che lo ha nutrito e cresciuto con la sua invidiabile forza politica e fisica, nonostante la mole minuta.

Nei ricordi di chi ha condiviso le battaglie politiche con Lucia sono sempre presenti i suoi insegnamenti, il suo esempio e la sua disciplina politica nel ruolo a lei assegnato dal Partito. La compagna era ed è un esempio per tutti noi nell'essere con e del Partito, nel saper praticare la corretta autocritica e critica, ma anche, e non meno importante nel saper lavorare per l'unità delle compagne e dei compagni, nel saperli spronare a dare il meglio di loro stessi e a lottare nelle dure battaglie che il PMLI affronta ogni giorno, con umiltà e con passo da montanaro.

Anche se la compagna aveva compiti a livello centrale, non ha mai fatto mancare il suo contributo e il suo appoggio politico ai compagni fiorentini impegnati a livello locale. Ancora oggi nella nostra Sede, della quale Lucia sarebbe molto orgogliosa perché rossa, viva e ordinata, si trovano biglietti scritti dalla compagna che era precisa e attenta nel tenere in ordine e a trattare come fosse oro il materiale del Partito ed ogni volta è commovente perché vorremmo che



Nell'anniversario della scomparsa di Nerina "Lucia" Paoletti sono stati deposti dei fiori sulla sua tomba al Cimitero del Pino di Firenze. A sinistra Dario depone i fiori per il Comitato centrale del PMLI. Accanto l'omaggio dei fiori da parte di Luca per la Cellula Nerina "Lucia" Paoletti di Firenze

fosse ancora qui tra noi.

Mao diceva "tutti gli uomini muoiono, ma la morte di alcuni ha più peso del Monte Tai, e la morte

di altri è più leggera di una piuma". La morte della compagna Lucia ha pesato e pesa ancora molto per tutti noi e il nostro compito,

oltre a tenere vivo e unito il Partito, è di tramandare i suoi preziosi insegnamenti e il suo esempio ai nuovi compagni e militanti.

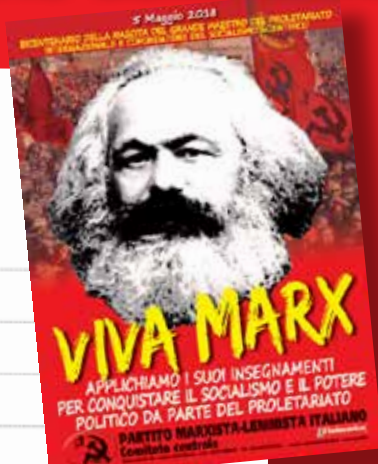
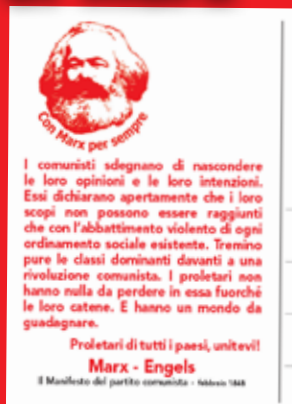
PUBBLICANDO L'INTERVENTO DELL'ORGANIZZAZIONE ISOLANA DEL PARTITO

"Il Dispari" di Ischia dà grande risalto al 41° compleanno del PMLI

Il quotidiano "Il Dispari" di Ischia in data 6 aprile ha pubblicato con grande risalto, a tutta pagina, il testo dell'intervento dell'Organizzazione isolana del PMLI che esprime gli auguri al Partito in occasione del suo 41° compleanno e ne ripercorre la storia e le battaglie in quanto figlio ed erede del Sessantotto



Richiedete i segnalibri e la cartolina dedicati al Bicentenario della nascita di Marx



La richieste vanno fatte al seguente indirizzo:
PMLI Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
 e-mail: commissioni@pml.i.it - Tel. e fax 055.5123164
 Per le libere donazioni usare il conto corrente postale 85842383
 intestato a: **PMLI Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE**



- APRILE**
- 3** APRILE - **2** MAGGIO - FimUniti-Cub - Telecomunicazioni - Sciopero delle ultime 2 ore dell'orario dei lavoratori Telecom Italia SpA - Tim SpA
 - 9** APRILE - **6** MAGGIO - Ministero della Giustizia - Unione Nazionale Giudici di Pace - astensione dalle udienze dei Giudici di pace
 - 13** - Osr Cub Trasporti Aereo, Osr Usb Lavoro privato - Sciopero del personale delle società Aviopartner Handling e Ata Airports aeroporto di Malpensa, Airport Handling aeroporti di Milano Linate e Lavoratori società Toscana Aeroporti di Pisa e Firenze
 - 24** - FimUniti-Cub - Telecomunicazioni - Sciopero dei lavoratori di Telecom Italia SpA - Tim SpA
- MAGGIO**
- 1** - Usi-Ait - Sciopero di tutti i comparti e le categorie

Quello che dobbiamo fare da subito per dare al PMLI un corpo da Gigante rosso

SEDERSI ATTORNO A UN TAVOLO E DISCUTERE I TRE ELEMENTI DELLA PAROLA D'ORDINE "STUDIARE, CONCENTRARSI SULLE PRIORITA', RADICARSI"



Lettere
ilbolscevico@pml.i.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Splendido, rosso e potente l'Editoriale di Scuderi sul compleanno del PMLI

Evviva il 41° Anniversario della fondazione del PMLI! Splendido, rosso e potente, come sempre, l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, cofondatore e Segretario generale del Partito che spiega come il PMLI sia figlio, erede e custode degli ideali del '68, la fase più esplosiva della lotta di classe dell'Italia del dopoguerra. Primo attacco di massa al revisionismo moderno, di cui il PMLI è erede e continuatore, ispirato dagli avvenimenti di quegli anni incancellabili ed in particolare dell'ultimo, immortale capolavoro politico di Mao, la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese. Essa aprì gli occhi ai sinceri comunisti di tutto il mondo circa il carattere controrivoluzionario del revisionismo moderno, ennesima corrente ideologica borghese all'interno del movimento operaio internazionale.

Avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre, verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Giordano - Paola (Cosenza)

re esistente, senza intaccare mai seriamente il capitalismo o addirittura, come nel caso di Stirner, creando o credendo di postulare un ordine sociale fondato sull'individualismo assoluto. Ma, se i "giovani hegeliani" sono ampiamente criticati sia nella "Sacra famiglia" sia nell'"Ideologia tedesca", opere giovanili, comunque importantissime, scritte a quattro mani da Marx ed Engels, è in un passo dell'opera di Marx "La guerra civile in Francia" (1871), nella quale il Maestro ci spiega come in effetti la "Comune" parigina del 1871 fosse realmente un tentativo, purtroppo brutalmente represso, di "espropriare gli espropriatori", ossia i capitalisti. È qui che troviamo la più efficace demistificazione dello pseudosocialismo: "È un fatto: nonostante tutto il grande bla-bla e la sterminata letteratura degli ultimi sessant'anni sull'emancipazione dei lavoratori (il riferimento è alle opere e agli articoli degli autori citati sopra), non appena i lavoratori in qualche modo prendono nelle loro mani la questione (quella sociale), risuonano subito di nuovo le maniere apologetiche dei fautori della società attuale con entrambi i loro poli: capitale e schiavitù salariale (il possidente terriero è ormai solo il socio del capitalista), come se la società capitalistica visse ancora nella sua condizione delle più pura verginità, come se tutti i suoi principi fossero ancora in fase di sviluppo, come se tutte le sue auto-falsificazioni fossero ancora coperte (non svelate), come se ogni loro realtà prostituita non fosse ancora stata rivelata". Segue la parte, fondamentale, in cui Marx loda la Commune come "quella che voleva abolire quella proprietà di classe, che trasforma il lavoro dei molti nella ricchezza dei pochi".

Preziosa l'opera de "Il Bolscevico" che ogni settimana ci propone le lettere di Karl Marx, il nostro Primo Maestro, nella rubrica "Marx su Marx". Dalle lettere emerge il riferimento continuo, in parte solo accennato (anche per le ovvie censure), ai due amici e compagni che collaborarono sempre più che strettamente, per la causa rivoluzionaria e quindi per rischiarare la conoscenza della classe operaia, certamente frustrata da personaggi che aspiravano a un socialismo bassamente riformista, a una richiesta addirittura ai poteri dominanti di concedere "graziosamente", se non il socialismo, almeno un miglioramento delle condizioni della classe operaia (così faceva Ferdinand Lassalle con il "cancelliere di ferro" Bismarck) in una prospettiva di riformismo assolutamente minimalista come anche i socialisti utopisti, che, pur in qualche senso meritevoli, finivano per proporre modelli sociali e di Stato impossibili da realizzare (come Proudhon, Fourier, Cabet, Owen, Weitling e altri minori).

Marx ed Engels dovevano anche polemizzare contro i cosiddetti "giovani hegeliani" (altrimenti detti "sinistra hegeliana") come Arnold Ruge, Bruno ed Edgar Bauer (nelle lettere più volte citate), Moses Hess, Max Stirner, che si limitavano a riprendere in chiave polemica alcune concezioni hegeliane (da Georg Wilhelm Friedrich Hegel, filosofo dell'idealismo vissuto dal 1770 al 1831), o criticare la censura politica, la religione, determinanti aspetti del pote-

Eugen Galasso - Firenze

Voglio lavorare per un partito che segue una linea dura

Sono tesserata con il Pci, ma è tutto tranne che Pci. Il Pci di Rizzo non mi appassiona per via di una mancanza di radicalismo. Nel nostro piccolo paese si dovrebbe partire da zero spiegando cosa siamo e cosa vogliamo fare.

Io sono per il proletariato e per la rivoluzione, figuriamoci. Lenin disse appunto che per far risorgere gli inconsapevoli c'è bisogno di sovvertire il potere con la forza. Voglio lavorare per un partito che segue una linea dura.

Una ragazza comunista

RICHIEDETE



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i.it
PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

RICHIEDETE



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i.it
PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

"Luminoso futuro" pubblica il dialogo de "Il Bolscevico" con un lettore sul ruolo di Mao e Stalin



"Luminoso Futuro", blog dei marxisti-leninisti panamensi ha appena pubblicato con ampio risalto il testo integrale di un dialogo tra "Il Bolscevico" e un suo lettore a proposito del ruolo di Mao e di Stalin.

Tale dialogo apparve sul nostro giornale nell'ottobre 2011.

Lutto

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sabato 7 aprile è venuta a mancare Franca Lurani, mamma del compagno Gabriele Urban, Responsabile del PMLI per il Piemonte e dell'Organizzazione biellese del Partito. All'età di 76 anni Franca ha visto la sua inesauribile voglia di vivere spenta da un tumore che combatteva da tempo.

Ci piace ricordarla come un'amica del PMLI le cui prime iniziative pubbliche nel biellese finanzia indirettamente e per il quale, con tanta gentilezza e premuro-

sità, ospitò in due diverse occasioni negli anni Novanta i compagni Emanuele Sala e Simone Malesci saliti a Biella in occasione di dibattiti pubblici organizzati dal nostro Partito. Ebbe modo di conoscere i compagni Giovanni Scuderi e Nerina "Lucia" Paoletti.

Con interesse, Franca partecipò a Firenze, il 9 Aprile 1997, alla celebrazione del ventesimo Anniversario della Fondazione del PMLI.

Il Comitato centrale del PMLI ha inviato un messaggio di condoglianze al compagno Gabriele Urban. Si associa "Il Bolscevico".

Campagna di proselitismo 2018

**ENTRA
NEL PMLI
FIGLIO ED EREDE
DEL SESSANTOTTO**

**Insieme lottiamo per il socialismo,
per cambiare l'Italia e dare
il potere al proletariato**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it

A RISCHIO MIGLIAIA DI POSTI DI LAVORO IN CAMPANIA

Centinaia in piazza contro i licenziamenti della multinazionale "Auchan"

I neopodestà De Magistris e Poziello se ne lavano le mani. Solidarietà delle famiglie che hanno interrotto la spesa per applaudire. La Redazione di Napoli de "Il Bolscevico" raccoglie i malumori dei lavoratori

Redazione di Napoli

È notizia recentissima che la catena francese di supermercati e ipermercati, della famiglia Mulliez, la "Auchan", una delle principali aziende operanti nel settore della grande distribuzione a livello internazionale, ha deciso di avviare centinaia di licenziamenti nel Mezzogiorno e in particolare in Campania.

A far scattare l'allarme è stato l'annuncio dell'Auchan di San Giuseppe La Rena a Catania di chiudere il 30 aprile prossimo l'ipermercato gettando sul lastrico ben 108 dipendenti.

Tutti i sindacati hanno denunciato che i licenziamenti saranno diretti, senza alcun tipo di accordo, nemmeno ricollocativo nell'azienda francese in altre parti in Italia: "Auchan non possiede le credenziali necessarie per discutere di ricollocazione in altre aziende e mantiene le sole linee guida di trasferimenti al nord e incentivazioni all'esodo". Una "doccia fredda" - come ha giustamente sottolineato la segretaria generale della Filcams-CGIL di Napoli, Luana Di Tuoro - che raggiungeva anche la Campania visto che la Calabria già da tempo aveva dimesso tutti i punti vendita del gruppo dei pescecani d'Olttralpe. Questa dismissione avviene nonostante il gruppo Auchan abbia avuto sempre le tasche piene del denaro delle masse popolari, tanto che in Italia è presente dal 1989 con 1.900 negozi, 58 ipermercati e 1.842 supermercati. Cinque di questi ipermercati si trovano in Campania e rischiano la chiusura, cominciando con quelli collocati nella provincia di Napoli, in particolare a Giugliano e Mugnano.

Proprio per questo lavoratrici



Napoli, 8 aprile 2018. La protesta di una parte dei dipendenti della Auchan di Napoli con la partecipazione in prima fila dei figli in difesa del posto di lavoro (foto Il Bolscevico)

e lavoratori hanno proclamato lo stato di agitazione che è culminato nello sciopero del 7 e 8 aprile e un corteo che ha visto scendere centinaia di dipendenti e operai in lotta bloccando per diverse ore il traffico nella mattinata di domenica 8. All'interno all'azienda gli scioperanti hanno raccolto la solidarietà delle famiglie che hanno interrotto la spesa per applaudire, filmare e solidarizzare con i manifestanti.

Al corteo era presente la Redazione di Napoli de "Il Bolscevico" che ha raccolto i malumori dei manifestanti: "che futuro ci aspetta ora dopo questo annun-

cio di Auchan? Ho mogli e figli - sottolineava un operaio - e un mutuo da pagare e rischio un licenziamento in tronco senza nessuna garanzia del futuro". Forse a maggio il primo punto vendita a chiudere sarà quello di via Argine a Napoli, con 153 dipendenti in strada e senza alcun piano di rientro o di tutela del lavoro da parte dei pescecani francesi. I sindacati, inoltre, denunciano l'ormai avvenuto passaggio di consegne da Auchan alla catena di imprenditori napoletani "Sole 365" che hanno acquistato i locali degli ipermercati senza dare alcuna

garanzia sul futuro lavorativo dei licenziati.

Vergognoso, poi, l'immobilità in cui sono caduti i neopodestà De Magistris (nemmeno una parola sulla dismissione di via Argine) di Napoli e il rinnegato del comunismo Poziello di Giugliano (PD) che ha anche partecipato, demagogicamente, al corteo dei lavoratori in lotta senza portare alcuna soluzione concreta. Il che dimostra ancora una volta l'inutilità delle istituzioni locali in camicia nera dinanzi al vero e centrale problema della Campania, Napoli e provincia: il lavoro.

PRESIDIO A NAPOLI A FAVORE DEL POPOLO PALESTINESE

Denunciate le criminali rappresaglie dei sionisti israeliani
MILITANTE APPOGGIO DEL PMLI



Napoli, 6 aprile 2018. Un momento del presidio a sostegno della lotta del popolo palestinese (foto Il Bolscevico)

Dal corrispondente della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli

Venerdì 6 aprile si è tenuto all'altezza dell'Hotel Terminus in piazza Garibaldi a Napoli un presidio organizzato dalla comunità palestinese in Campania e dal coordinamento "Napoli-Palestina", la "Marcia per il ritorno alla terra", per protestare contro le nuove rappresaglie sioniste contro le masse palestinesi.

Presenti i giovani dei centri sociali in particolare "Zero81" e "Mensa occupata", nonché il movimento "Mutuo soccorso", ma anche disoccupati organizzati e i "sindacati di base". Un combattivo pomeriggio che ha visto centinaia di manifestanti portare la propria

solidarietà al popolo palestinese sventolando bandiere palestinesi e denunciando, tramite un megafono messo a disposizione dagli organizzatori, la carneficina di Gaza.

Erano presenti compagni e compagne del PMLI che hanno discusso con alcuni manifestanti ribadendo la nostra ostilità al governo nazionista di Israele e, invece, il fermo e militante appoggio dei marxisti-leninisti per la giusta causa palestinese, nell'ottica di un unico Stato e due popoli.

Il presidio finiva in un clima fraterno con l'invito a continuare con altre iniziative e confronti aperti per denunciare l'ennesima strage dei nazionisti israeliani nei confronti del glorioso popolo palestinese.

COMUNICATO DELLA RETE VALDISIEVE / VERSO RIFIUTI ZERO

Ultima fumata dell'inceneritore di Selvapiana a Rufina: bruciati 2,5 milioni di euro!

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

La vicenda del progetto del nuovo Inceneritore di Selvapiana arriva a un epilogo purtroppo ampiamente previsto di danni alla comunità della Val di Sieve e non solo.

Andiamo per ordine. Per continuare a bruciare i rifiuti a Selvapiana, dal 2000 parte l'iter burocratico con l'entrata di un socio privato in Aer Spa, per progettare, costruire e gestire, nello stesso sito dell'impianto un inceneritore 7 volte più grande di quello esi-

stente, chiuso nel 2010 in quanto non più in regola con le nuove norme.

Come sappiamo gli inceneritori rappresentano un affare molto attraente per le industrie dei rifiuti e le banche e Selvapiana non faceva eccezione! La sicurezza di redditività per gli azionisti, garantita dalle bollette dei cittadini per gli anni di concessione fino al 2040, ha purtroppo visto l'appoggio incondizionato al progetto da parte delle Amministrazioni della Val di Sieve, nonostante l'immediata opposizione di cittadini, Comitato Valdisieve, Associazione

Valdisieve, Associazione Vivere in Valdisieve e Italia Nostra, che in tutti questi anni hanno fatto informazione, organizzato numerose assemblee e manifestazioni pubbliche.

L'iter burocratico prosegue e nel 2009 viene creata la AER Impianti Srl alla quale viene conferito nel 2010 un capitale di 1 milione di euro, versato dai Comuni coinvolti e dal socio privato Valdisieve Scrl in rappresentanza di enti e Banche interessati alla costruzione e gestione dell'inceneritore.

Nel 2010 si ha un primo arre-

sto degli atti autorizzativi VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) e AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) che vengono annullati grazie al ricorso al TAR fatto dalla Fattoria di Selvapiana, da Italia Nostra e dall'Associazione Valdisieve. La testardaggine viene evidenziata però subito dopo 3 mesi dalla sentenza del TAR, ottenendo una nuova VIA (ormai scaduta nel 2015) e nel 2012 anche la nuova AIA (scaduta nel 2017).

Sempre nel 2012 viene così presentato il Piano Finanziario presentato da Aer Impianti Srl (PEF) votato favorevolmente

dall'Assemblea dei Sindaci di ATO Toscana Centro con 36 delegati presenti e favorevoli su 70!

Si arriva al 2013 quando ATO Toscana Sud decide di non conferire più alcun rifiuto al nuovo inceneritore di Selvapiana, di fatto segnandone la fine assoluta (dovendo AER Impianti Srl andare a cercare rifiuti sul mercato!). Con le elezioni del 2014 si ebbe un ricambio di alcuni amministratori comunali che finalmente presero atto della non convenienza di questa operazione (sia a livello economico che gestionale), avviando con i vari Enti coinvolti gli atti necessari a cancellare dal PIANO REGIONALE (PRB) questo nuovo impianto e far ricadere eventuali spese su tutti i Comuni di ATO Toscana Centro (non solo su quelli della Val di Sieve).

La Regione Toscana nel 2016 modifica il PRB per eliminare definitivamente l'impianto di Selvapiana dalla pianificazione regionale, mantenendo quello di Case Passerini (ora in discussione, fortunatamente).

Veniamo al passivo di Bilancio accumulato da AER Impianti Srl e alle spese che ATO Toscana Centro ha riconosciuto come rimborso. Si tratta di 2.430.233 euro.

Il capitale sociale versato dai Comuni in AER Impianti Srl al 2012 era di 876.460,55 € (oltre a 119.913,45 € di quote dei Privati), in questi anni è stato eroso per coprire le spese di esercizio

(compensi Consiglio di amministrazione, rimborsi spese, costi gestione di personale, servizi, utenze, ecc). Sono state così dissolte nel vento del CAMINO SPENTO di Selvapiana importanti risorse pubbliche, centinaia di migliaia di euro - queste si "INCENERITE" - pagate con le tasse dai cittadini in piena crisi economica (2008-2017).

Significa anche che i Comuni dopo 10 anni riceveranno indietro SOLO una parte di quanto versato: un capitale che poteva essere usato per interventi in una gestione diversa dei rifiuti che chiediamo da anni.

Arrivati a questo punto vorremmo chiedere che la parte residua del capitale sociale, versato dai Comuni per costituire AER Impianti Srl, una volta recuperata, venga vincolata in favore di progetti per una gestione dei rifiuti diversa, virtuosa e sostenibile che punti alla QUALITÀ del materiale differenziato, a minimizzare il RESIDUO e a creare opportunità di lavoro in questo campo, realizzando un Centro di Recupero, Riparazione e Riutilizzo per la Valdisieve.

Ora, possiamo e dobbiamo cambiare.

Rete Valdisieve/Verso Rifiuti Zero - Comitato Valdisieve - Associazione "Vivere in Valdisieve" - Associazione Valdisieve
Rufina (Firenze), 5 Aprile 2018

Indossiamola nelle manifestazioni del 25 Aprile e del 1° Maggio e nelle iniziative del PMLI o di altre Organizzazioni sul Bicentenario della nascita di Marx

L'esercito sionista-nazista israeliano spara sui pacifici manifestanti nel secondo venerdì della "Marcia del Ritorno"

CONTINUA IL MASSACRO DEI PALESTINESI

9 morti, 1.000 feriti

AL BANDO I CRIMINALI SIONISTI-NAZISTI DI TEL AVIV

Il 6 aprile si è ripetuta la protesta palestinese di massa a Gaza per riaffermare il loro diritto al ritorno, contro le barriere illegali che chiudono la Striscia come un lager con dentro i quasi due milioni di abitanti dei quali gran parte sono rifugiati espulsi dalle loro case e dalle loro terre durante la fondazione dell'entità sionista 70 anni fa, per i palestinesi la "Nakba" (la Catastrofe). E si è ripetuto il massacro dei palestinesi del 30 marzo a opera dell'esercito sionista-nazista che dai boia del regime di Tel Aviv avevano avuto l'ordine di sparare per uccidere.

Legittimando il massacro dei palestinesi definito come una difesa da chissà quale invasione di manifestanti, gli organi di informazione imperialisti hanno vergognosamente coperto di nuovo i criminali sionisti raccon-

tando di "scontri" ai confini, legittimando il fuoco dei cecchini contro migliaia di civili palestinesi disarmati che manifestavano pacificamente ad una distanza di almeno 300 metri da tale linea protetti solo da una cortina di fumo dei copertoni che avevano incendiato,

Il bilancio della strage del 6 aprile è di 9 palestinesi morti, tra cui 2 bambini, e più di mille feriti tra cui 77 bambini, 17 donne, 5 operatori sanitari e 5 giornalisti nonostante fossero ben riconoscibili. Molti i manifestanti ricoverati negli ospedali perché intossicati da gas lacrimogeni finora sconosciuti lanciati dagli occupanti sionisti sulla folla con droni. Sale a 31 morti e oltre 3000 i feriti, dei quali 35 gravemente, il bilancio complessivo della protesta palestinese iniziata con la "Marcia del Ritorno" del

30 marzo indetta da Hamas e altre organizzazioni palestinesi per condannare l'occupazione sionista, denunciare l'assedio illegale della striscia di Gaza e esprimere sostegno alla minoranza araba discriminata in Israele. Le manifestazioni di protesta sono previste fino al 15 maggio, l'anniversario della "Nakba".

Diverse le manifestazioni di solidarietà col popolo palestinese fra le quali quella del 7 aprile del Collegamento-pro-Palestina Roma davanti le sedi di diversi quotidiani per protestare contro la falsificazione di quanto avvenuto a Gaza il 30 marzo e il 6 aprile e denunciare che "se la popolazione di Gaza, continuerà a rimanere chiusa e assediata via terra, via mare e via cielo, senza prospettive di vita e non saranno attuate le risoluzioni ONU che prevedono il diritto

al ritorno dei rifugiati, le dimostrazioni continueranno e così i crimini di Israele. Per impedirli, come primo atto, deve essere istituita una Forza di Protezione Internazionale nei territori palestinesi". Il diritto al ritorno dei rifugiati, riconosciuto dalla risoluzione 194 delle Nazioni Unite, è negato dai sionisti e dai loro protettori imperialisti, gli Usa di Trump in testa.

Lo ha confermato il veto posto dalla rappresentante americana al Consiglio di sicurezza dell'Onu la sera del 6 aprile per bloccare per la seconda settimana consecutiva, una risoluzione che appoggiava il diritto dei palestinesi a manifestare pacificamente e che approvava l'appello del Segretario generale Antonio Guterres per un'indagine indipendente sull'uccisione ed il ferimento dei manifestanti

a Gaza.

L'Onu e gli altri organismi internazionali, i singoli paesi, dovrebbero mettere al bando i criminali sionisti-nazisti di Tel Aviv per i crimini commessi, dalla Palestina al Libano alla Siria. La risposta invece è di generici richiami "all'uso moderato della forza" quando non di complicità palese.

Le denunce non mancano. L'ultima è dell'alto commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, Liz Throssell, che il 6 aprile, poco prima del nuovo massacro a Gaza, con un comunicato condannava le "deplorable uccisioni" dei manifestanti palestinesi del 30 marzo denunciando che anche se i manifestanti "tentano di avvicinarsi o di attraversare la barriera della linea verde non rappresentano una minaccia per la vita o per

gravi lesioni che giustificerebbe l'uso di proiettili". E chiedeva "un'indagine indipendente e trasparente su questi avvenimenti, onde trattenerne i responsabili".

Significativo l'appello dei pacifisti israeliani di B'Tselem che il 5 aprile invitavano i soldati a rifiutarsi di sparare sui manifestanti a Gaza perché sparare su manifestanti disarmati è illegale, e ordinare di farlo è un reato grave. B'Tselem sottolineava che l'illegalità di simili ordini "non è una questione di forma", è un caso di "inequivocabile illegalità palese ed evidente nel comando stesso, è un ordine che ha in sé una chiara natura criminale o in cui le azioni comandate hanno una chiara natura criminale. È un reato che fa male agli occhi e offende il cuore, a meno che l'occhio non sia cieco e il cuore non sia incallito o corrotto".

ASSAD USA ARMI CHIMICHE A DUMA

Strage di civili in Siria

Trump minaccia Mosca e Damasco. Israele bombarda una base siriana. Russia e Iran smentiscono l'attacco chimico. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu bloccato dai veti incrociati di Usa e Russia

La risoluzione numero 2401 del Consiglio di sicurezza dell'Onu del 24 febbraio scorso sulla Siria prevedeva l'inizio del cessate il fuoco "senza ritardi" con la precisazione che la tregua non si applicava alle operazioni né contro l'Isis, al Qaeda e al Nusra né contro "individui, gruppi ed entità associate" ai gruppi terroristici. Per il fascista turco Erdogan era il via libera all'occupazione del cantone curdo di Afrin, per il regime di Bashar Assad era il via libera alla cacciata delle forze di opposizione intanto dalla Ghuta orientale, alle porte di Damasco. L'offensiva delle truppe governative contro le milizie asserragliate alle porte della capitale non si era fermata e anzi dopo brevi tregue era ripresa con forza il 6 aprile; i bombardamenti dell'aviazione di Damasco accompagnavano le trattative con le opposizioni, sotto l'egida dei generali del Centro russo per la riconciliazione siriana, per la loro evacuazione verso altre zone nel nord del paese. Poco prima che fosse definita l'ultima intesa tra Damasco e l'organiz-

zazione islamica Jaysh al-Islam, la milizia più numerosa e potente nella Ghouta orientale finanziata dall'Arabia Saudita, per spostare i suoi 8 mila miliziani e familiari nella zona di Idlib la popolazione di Duma il 7 aprile era vittima di un attacco con armi chimiche, in particolare di bombe al cloro. Una nuova strage di civili, con un centinaio di morti e circa 500 feriti che "hanno raggiunto i centri medici con sintomi di esposizione a sostanze chimiche", secondo quanto denunciava l'organizzazione degli Elmetti bianchi, una specie di "protezione civile" che opera nelle zone delle opposizioni e sostenuta finanziariamente dai sauditi.

I media governativi siriani negavano l'uso di armi chimiche a Duma. Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres affermava che "le Nazioni Unite non sono in grado di verificare queste segnalazioni ma qualsiasi uso di armi chimiche, se confermato, è ripugnante e richiede un'indagine approfondita".

Non aveva dubbi il presidente americano Donald Trump che

l'8 aprile condannava "l'attacco scriteriato" dell'"Animale Assad" e minacciava il governo di Damasco, assieme agli alleati russo e iraniano, che avrebbe pagato un caro prezzo per l'uso di armi chimiche a Duma. Trump aveva condannato l'immobilismo del suo predecessore Barack Obama che non aveva attaccato la Siria nel 2013, dopo il presunto uso di armi chimiche contro gli oppositori da parte di Assad, mentre lui aveva colpito in un caso simile giusto un anno fa, il 7 aprile 2017, con un raid missilistico. Il consigliere per la sicurezza nazionale, Tom Bossert, confermava che "tutte le opzioni sono sul tavolo", compreso un altro raid missilistico Usa contro la Siria.

"Le accuse di uso di sostanze chimiche sono diventate un disco rotto non convincente", replicavano dal ministero degli Esteri siriano; "tali affermazioni e accuse da parte degli americani e di alcuni Paesi occidentali segnalano una nuova cospirazione contro il governo e il popolo siriani e un pretesto per l'azione

militare", sosteneva una nota del ministero degli Esteri iraniano mentre quello russo metteva in guardia Washington contro un "intervento militare per pretesti inventati" in Siria che potrebbe "portare a conseguenze più pesanti". Damasco non ha usato armi chimiche a Duma, nella Ghouta Est, ribadivano il 9 aprile i militari del Centro russo per la riconciliazione siriana che definivano le posizioni Usa false come false erano state dimostrate le accuse di uso di tali armi nel 2013 e nel 2017.

Il braccio di ferro tra gli imperialisti americani e russi si spostava al Consiglio di sicurezza dell'Onu, che aveva appena chiuso una riunione di fuoco con un nulla di fatto per il veto Usa su una risoluzione di condanna dell'ennesimo massacro sionista a Gaza. L'organismo dell'Onu avviava la discussione su due diverse bozze di risoluzioni che prevedono la costituzione di una commissione di inchiesta per individuare i responsabili dell'uso di armi chimiche in Siria, una presentata dalla Russia e una

da Usa, Francia, Gran Bretagna, Kuwait, Svezia, Polonia, Perù, Olanda e Costa d'Avorio.

Qualunque siano gli sviluppi della discussione al Palazzo di vetro, gli Usa prenderanno una decisione "importante" sulla Siria "nelle prossime 24/48 ore", annunciava il 9 aprile il presidente americano Trump che rilanciava le minacce a Mosca, Teheran: "scopriremo se la Russia, la Siria, l'Iran 'o tutti loro' siano responsabili dell'attacco, probabilmente con armi chimiche, contro la città nella Ghouta orientale". E ripeteva che una riposta ci sarebbe stata, non escludendo alcuna opzione. Trump trovava all'Onu un alleato altrettanto deciso a intervenire in Siria, il presidente francese Emmanuel Macron, che già avrebbe voluto mandare le sue truppe nella ex colonia siriana, nel cantone di Afrin in soccorso dei curdi contro l'aggressione turca.

In attesa della decisione della Casa Bianca, almeno un cacciatorpediniere Usa con missili guidati navigava verso la costa della Siria, secondo quanto reso noto dal *Wall Street Journal*. Nel

frattempo si muovevano i sionisti di Tel Aviv che il 9 aprile inviavano due caccia a lanciare missili sulla base aerea siriana T-4, nella provincia di Homs. "L'attacco israeliano all'aeroporto T-4 è stato condotto da caccia F-15 che hanno sparato diversi missili dal territorio libanese", denunciava l'agenzia di stampa Sana, citando fonti militari di Damasco e di Mosca.

Il boia sionista Benjamin Netanyahu è corso a dare una mano all'amico Trump per ripagarlo della sua criminale decisione di spostare l'ambasciata Usa a Gerusalemme ma anche per ammonire il regime di Assad a recedere dalla decisione di riprendersi le zone controllate dalle opposizioni, alcune sostenute da Tel Aviv, nella zona del Golan occupato. Nei progetti di spartizione della Siria fra i paesi imperialisti è compreso quello sionista, che prevede una zona cuscinetto attorno al Golan, creata di fatto negli ultimi mesi con l'intensificarsi dei raid contro postazioni e convogli degli alleati di Assad, i libanesi Hezbollah.

Vertice di Ankara

RUSSIA, TURCHIA E IRAN UNITI CONTRO I CURDI IN SIRIA

Le tre potenze imperialiste si spartiscono il controllo della Siria. Gli Usa si preparano ad abbandonare il campo

Nella dichiarazione congiunta rilasciata al termine del vertice di Ankara del 4 aprile Vladimir Putin, Hassan Rohani e Recep Tayyip Erdogan, i presidenti della Federazione russa, della Repubblica islamica dell'Iran e della Repubblica di Turchia si legge anzitutto che i tre hanno "espressa la loro soddisfazione per i risultati del primo anno degli incontri di Astana svoltisi dal gennaio 2017, sottolineato che il formato di Astana è stata l'unica iniziativa internazionale efficace che ha contribuito a ridurre la violenza in tutta la Siria e ha contribuito alla pace e alla stabilità in Siria, dando impulso al processo di Ginevra per trovare una soluzione politica duratura

al conflitto siriano". Una considerazione che mette in evidenza soprattutto l'ipocrisia imperialista della coalizione guidata dalla Russia che parla di soluzione politica mentre la Siria è a ferro e fuoco, dai cantoni curdi sotto attacco della Turchia alle zone controllate dall'opposizione al regime di Bashar Assad sotto attacco delle forze governative e delle milizie filoiraniane appoggiate dai militari di Mosca.

Russia, Iran e Turchia si considerano i padroni della Siria e sottolineano "il loro forte e continuo impegno per la sovranità, l'indipendenza, l'unità, l'integrità territoriale e il carattere non settario della Siria" e respingono "tutti i tentativi di creare nuove

realità sul terreno con il pretesto di combattere il terrorismo e hanno espresso la loro determinazione a schierarsi contro le agende separatiste volte a minare la sovranità e l'integrità territoriale della Siria, nonché la sicurezza nazionale dei paesi vicini" non certo in nome della difesa della sovranità del paese e dell'autodeterminazione del popolo siriano quanto delle loro esigenze egemoniche locali.

Il presidente iraniano Rohani accusava Israele e Stati Uniti di voler dividere la Siria mentre il presidente turco in conferenza stampa giurava che "tutti i nostri sforzi sono stati in questo senso: l'integrità territoriale della Siria passa attraverso l'eliminazione

di tutte le organizzazioni terroristiche". Che per il fascista di Ankara sono sostanzialmente le organizzazioni curde.

Nel documento di Ankara, così come in quello del precedente vertice di Sochi, non c'è una parola sulle questioni curda e di Afrin in particolare. Poco importa che a margine del vertice Rohani abbia auspicato la riconsegna alle truppe governative di Damasco la zona di Afrin; richiesta appoggiata il 9 aprile anche dal ministro degli Esteri russo Lavrov. Parole perse nel vento, Erdogan ha altri piani e continua a puntare alla restante regione curda del Rojava.

Al momento l'unità raggiunta da Russia, Turchia e Iran è con-

tro i curdi in Siria. Che sono stati mollati anche dall'imperialismo americano.

Nelle regioni della Siria del nord amministrata dalle Forze democratiche siriane (Sdf), secondo i militari di Mosca, sono presenti almeno 20 basi americane che potrebbero essere un ostacolo per Ankara che le vorrebbe smantellate. Un desiderio che sembra poter realizzarsi a breve dopo che dalla Casa Bianca hanno dato notizia delle intenzioni del presidente Trump di dare mandato al Pentagono di preparare il ritiro. Non subito, i soldati americani resteranno "fin che sarà necessario", sostengono a Washington ma non sembra in discussione la scelta

di Trump di abbandonare il campo, magari lasciando il posto di guastafeste dei progetti della coalizione imperialista guidata da Putin ai sionisti israeliani o all'azione di paesi arabi reazionari guidati dall'Arabia Saudita.

Il vertice di Ankara ha confermato al massimo livello l'impegno delle tre potenze imperialiste a completare il loro piano di spartizione della Siria, dove non c'è spazio per i curdi. Ma in Siria non sono finiti i colpi di coda dell'imperialismo americano e escono sempre più allo scoperto i sionisti imperialisti di Tel Aviv che finora avevano lavorato sotto traccia per proteggere intanto la loro occupazione illegale delle alture del Golan.

25 Aprile
1945 - 2018

73° Anniversario della Liberazione
dell'Italia dal nazi-fascismo

Fedeli ai valori della Resistenza

Né Di Maio né Salvini
né qualsiasi altro esponente della
borghesia e del capitalismo

**SOLO IL SOCIALISMO
E IL POTERE POLITICO DEL
PROLETARIATO POSSONO
CAMBIARE L'ITALIA**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it

 **il bolscevico**
ORGANO UFFICIALE DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO